

Tesi secondo anno Pedagogia Clinica 2018-2019

Le tappe del ciclo di vita della famiglia

Dott.sa Giulia Fontana

Indice degli argomenti:

[Introduzione](#)

[Il concetto di Famiglia oggi](#)

[Le tappe del ciclo di vita della famiglia: la formazione della coppia](#)

[Da coppia a coniugi, l'evento del matrimonio](#)

[Da coniugi a genitori, la nascita del primo figlio](#)

[La famiglia con un figlio adolescente](#)

[Quando il figlio diventa adulto](#)

[La coppia diventa anziana](#)

[Il progetto F.A.C.E.- Incontro, impegno e collaborazione -](#)

[-Obiettivi e vantaggi, guadagni per il territorio](#)

[-Modalità di raccolta delle iscrizioni](#)

[-Identità/tematiche](#)

Introduzione

Durante il mio processo formativo, a partire dalla scuola superiore presso l'Istituto Magistrale Matilde di Canossa a Reggio Emilia, attraverso la scelta della Facoltà di Scienze dell'Educazione e di Pedagogia poi, sono da sempre stata molto affascinata dal mondo dell'infanzia, dall'incredibile sviluppo di apprendimenti e competenze che in breve tempo i bambini strutturano, realizzando accomodamenti individuali sempre diversi ed originali.

Entrando concretamente nel mondo dell'educazione poi, mi sono resa conto di una fondamentale verità: che lo sviluppo e le basi che guideranno il futuro del bambino sono già in parte delineate, sicuramente influenzate, dal contesto specifico nel quale il bambino vive e questo assume importanza fondamentale se si osserva il sistema famiglia che sostiene il bambino.

In realtà mi sono resa conto che sebbene entrassi in relazione quotidianamente con molteplici tipologie di famiglie e i loro figli, non avevo mai approfondito le tematiche relative al concetto di famiglia e a tutto quello che questo termine racchiude dentro di sé.

In questo secondo anno di Master in Pedagogia Clinica ho avuto finalmente questa preziosa possibilità di approfondimento teorico-pratico, che devo dire mi ha coinvolto molto, permettendomi di ampliare la mia visuale pedagogica ed educativa.

Ho deciso infatti di caratterizzare questa tesi sul vastissimo tema del Ciclo di vita della famiglia e contemporaneamente di basare il tirocinio sulla realizzazione di un percorso pratico-sperimentale di conoscenza e collaborazione con le famiglie basati su due diverse tipologie di progetto pilota realizzati all'interno del Nido Scuola Giobi di Reggio Emilia.

Il **Ciclo di vita della famiglia** può essere inteso come un modello evolutivo che descrive i cambiamenti che più frequentemente accadono all'interno di una famiglia; è una successione di fasi ed eventi che insieme portano alla formazione ed allo sviluppo evolutivo di quella stessa famiglia.

L'elemento interessante è che queste fasi sono sempre caratterizzate da fisiologici periodi di transizione attraverso i quali viene richiesto, ai componenti famigliari, di affrontare specifici compiti di sviluppo allo scopo di trovare una soluzione per il superamento di determinati eventi critici (questi eventi possono essere definiti come **eventi critici normativi**¹ quando essi sono in un certo senso attesi, come l'evento del matrimonio, della nascita e crescita dei figli, ecc; oppure possono essere definiti **eventi critici paranormativi** quando essi non sono del tutto prevedibili, come malattie, morti premature, ecc.).

Questi "compiti" incentivano una continua rielaborazione dei rapporti, proprio perché sono determinati dalle relazioni che i singoli componenti intrattengono tra di loro e richiedono una risoluzione per poter uscire da questa situazione di **Impasse** e poter poter proseguire nello sviluppo, inoltre costringono in direttamente i membri della famiglia ad aprire gli occhi sullo stato delle proprie relazioni ed a rintracciare le risorse disponibile e che ognuno può offrire per il funzionamento collettivo.

"Debbono cioè avvenire all'interno del sistema alcuni opportuni cambiamenti nelle relazioni interpersonali, in modo tale che le modalità di funzionamento del sistema possano modificarsi e divenire adeguate alla nuova fase"².

Il Dottor Cosimo Aruta sottolinea che "...ogni famiglia attraversa cicli che si ripetono, caratterizzati da fasi di funzionamento (**functioning**) e di adattamento (**adaptation**) intervallati da periodi di crisi familiare"³ questi periodi sono di per sé faticosi in quanto ci si trova in una situazione complessa e problematica scaturita da un evento fortemente stressante, di fronte alla quale dobbiamo trovare una soluzione, facendo riferimento alle risorse disponibili ed ad un processo di ricerca, o problem solving condiviso in modo da trovare una nuova situazione di equilibrio relazionale.

Mi piace il linguaggio universale insito in questa teoria, perché ognuno di noi in qualsiasi parte del mondo viva o qualsiasi vissuto porti con sé, incontra o ha avuto esperienza diretta queste fasi e le relative problematiche che da esse derivano.

Siamo esseri sociali e tutti facciamo parte di una famiglia portatrice di complessità e risorse.

¹ *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Togliatti e Lavadera, Ed. Il Mulino, pg. 29

² *Dalla teoria generale dei sistemi alla teoria dell'attaccamento*, C.Loriedo A.Picardi, pg.151, Franco Angeli

³ www.mediazionefamiliaremilano.it

Per una volta si può fare riferimento ad una visuale ampia che non finisce per diventare labile e inconsistente ma che offre concreti spunti di riflessione e di condivisione sulle famiglie di oggi che incontriamo facilmente lavorando nel sociale e, allo stesso tempo riflettere su di noi e sulla nostra storia personale.

Gli stadi principali del ciclo di vita della famiglia che si possono indicare sono:

- la costituzione della coppia
- la coppia coniugale
- la nascita del primo figlio
- la Famiglia con il figlio adolescente
- la Famiglia con figli adulti
- la Famiglia nell'età anziana

Come si può facilmente intuire questa scansione in stadi, è dovuta essenzialmente ad una facilitazione cognitiva, in modo da poter approfondire le caratteristiche peculiari di ogni passaggio; va sempre tenuto in considerazione però il fatto che in realtà non sono fasi che devono essere viste come consecutive o rigide nel loro presentarsi, siamo perfettamente consapevoli della estrema complessità e varietà delle situazioni contemporanee, semplicemente se vengono analizzate una alla volta offrono una scansione cognitiva puntuale che facilita lo studio delle varie peculiarità, intese all'interno del flusso delle multi-possibilità.

Inoltre dobbiamo essere consapevoli del fatto che affrontare questi compiti di sviluppo vuol dire cercare soluzioni e porsi di fronte alle difficoltà che si presentano nell'affrontare il processo di cambiamento: ci possono essere **blocchi** o **passaggi incompleti** tra una fase e l'altra, quando ad esempio non avvengono in toto o in parte quei cambiamenti relazionali e le modalità di funzionamento che invece sarebbero necessarie per affrontare i nuovi compiti evolutivi.

Ad esempio: " L'adozione di una prospettiva trigerazionale ha permesso di notare come le difficoltà esperite da una famiglia in una determinata fase del ciclo vitale possano ripercuotersi sulle generazioni successive..., se i processi di differenziazione e di separazione non vengono affrontati e risolti in modo sufficiente dai vari membri della famiglia, nelle generazioni successive possono verificarsi difficoltà apparentemente inspiegabili nei distacchi.

In effetti le famiglie che hanno maggiore probabilità di incontrare difficoltà durante le transizioni del ciclo vitale sono quelle che si trovano a fronteggiare contemporaneamente sia eventi stressanti <**orizzontali**>, ovvero eventi critici che la famiglia incontra nel proprio cammino attraverso il ciclo vitale, sia eventi stressanti <**verticali**>, rappresentati dall'influenza transgenerazionale nelle sue varie forme.”⁴ Non sono transazioni facili e non esiste una soluzione valida da seguire, da questo deriva l'estrema complessità delle nostre famiglie contemporanee, in quanto le famiglie sono immerse in un determinato contesto socio-culturale, economico e politico che contribuisce a sottolineare o enfatizzare alcune caratteristiche a discapito di altre e di porre nuovi problemi e riflessioni, per non parlare dell'influenza delle generazioni precedenti che possono in misura variabile influenzare la visione della nuova generazione.

In realtà la conformazione e le caratteristiche della famiglia possono essere intese anche come il risultato di una moltitudine di scelte intraprese per affrontare le situazioni di *Impasse*, e quindi di risposta a ciascun evento critico.

Proprio per questo motivo, prima di approfondire le varie fasi e i compiti di sviluppo ad essi collegati, vorrei approfondire il concetto di famiglia utilizzando un'ottica socio-costruttivista e di riferimento al periodo sociale ed occidentale contemporaneo.

⁴ *Dalla teoria generale dei sistemi alla teoria dell'attaccamento*, C.Loriedo A.Picardi, Franco Angeli, pg.152

Il concetto di Famiglia oggi

Ogni giorno entriamo in contatto con persone diverse, incontrate durante il lavoro, nello svolgimento delle attività quotidiane, durante il tempo libero.

Siamo assorbiti dai nostri impegni, dalle tempistiche che vanno rispettate, dai ruoli che dobbiamo ricoprire e le comunicazioni che abbiamo con l'esterno sono funzionali a soddisfare scopi personali e comunque intenzionalmente sempre su di un piano superficiale.

Non ci diamo tempo per approfondire la conoscenza delle persone che abbiamo di fronte, non solo a causa di un'economia cognitiva che strategicamente ci seleziona gli elementi importanti da osservare in modo che non ci sia un blackout di nostre risorse interne che ci porti ad esaurire tutte le forze a questo scopo.

In effetti è anche la società fluida (Bauman) contemporanea che sostiene secondo modalità più o meno esplicite questa modalità superficiale di approccio sociale.

Basti pensare al fatto che in Italia assistiamo ormai ad un costante incremento del calo demografico mentre l'utilizzo delle nuove tecnologie e l'investimento imponente su studi basati sulle nuove tecnologie non subisce ad ora rallentamenti.

Umberto Galimberti sottolinea come sia fondamentale pensare al fatto che, quando si parla di relazioni: "...bisogna sempre specificare in quale contesto culturale avviene l'indagine. Nel nostro caso il contesto culturale è il cristianesimo, che non è solo una religione ma un fattore culturale, o se si preferisce, un inconscio collettivo comune sia ai credenti che ai non credenti. Entrambi pongono infatti i diritti dell'individuo davanti alle esigenze della società; in caso diverso, tutti pagherebbero le tasse e rispetterebbero le leggi dello Stato. Se ciò non avviene, dipende dalla cultura del primato dell'individuo, anche se poi ci si lamenta dell' esasperato individualismo ed egoismo che caratterizza il nostro modo di vivere e comportarci...l'identità lo sappiamo è sempre un fatto sociale. Nessuno nasce con un'identità...Chi siamo ce lo dicono gli altri. La nostra identità è un dono degli altri....E ora senza sosta, tutti cercano gli altri attraverso quei mezzi informatici dove nonostante l'immensa quantità

di voci diffuse o forse proprio per questo, ciascuno parla solo con se stesso... In un certo senso si può avanzare l'ipotesi che la diffusione dei mezzi di comunicazione, resa esponenziale dall'informatica, tenda ad abolire la necessità della comunicazione, poiché non si dà esigenza di comunicazione là dove è soppressa la differenza specifica tra le esperienze del mondo che sono alla base di ogni bisogno comunicativo."⁵

Si pensi ad esempio alle riflessioni scientifiche e di ricerca di marketing sulle tecnologie come la Domotica, la realtà aumentata o al Machine Learning. Questo termine viene utilizzato per " indicare l'insieme di tecniche e algoritmi per poter estrarre informazioni di valore dai dati"⁶, ricavati da supporti telematici come PC e telefoni cellulari. In particolare si può osservare come questi studi si stiano dirigendo verso lo studio in particolare in riferimento delle intelligenze artificiali, dette anche A.I., cioè sull'analisi dei comportamenti umani al fine di poterli replicare e per poter in futuro appunto trarre elementi "di valore" acquisiti grazie a "dati emozionali come immagini, video, testi e conversazioni " (su cosa si basi questo valore non è definito: viene inteso come un valore meramente commerciale per l'analisi dei consumatori al fine di indagare interessi e far nascere nuove necessità su cui far leva o sono dati che potranno essere utili anche sul piano sociale per poter approfondire bisogni sociali emergenti o capire come le realtà sociali si stiano modificando nel tempo?).

I dati tanto ricercati dal marketing vengono forniti da una fonte ormai inesauribile di Applicazioni di ogni genere che sono molto diffuse ed utilizzate nella quotidianità di ognuno di noi, dalle app che ci aiutano negli acquisti a quelle che ci facilitano lo studio, a quelle pensate per conoscere persone e scambiare idee e opinioni. Ritengo che questo dilagare tecnologico sia un elemento caratterizzante della nostra contemporaneità e che sia un fatto con cui dobbiamo fare i conti, è veramente ridicolo pensare che si possa vivere una vita sociale e lavorativa realmente integrata senza imparare questi nuovi linguaggi.

⁵ Umberto Galimberti, rivista Psicologia Contemporanea, luglio-agosto 2018, pg.24

⁶

<https://forbes.it/2018/07/30/machine-learning-il-cuore-matematico-dellintelligenza-artificiale-tra-fiducia-e-responsabilita/>

Come ogni elemento nuovo racchiudono in sé potenzialità da sostenere e rischi da non sottovalutare, tra questi ultimi sicuramente è il messaggio fortemente individualista e consumista che viene implicitamente rafforzato.

Grazie a Tag, Twit e Post virali e simultanei tutti possono essere informati su quello che in momento prima era in voga e il momento dopo è stato già superato.

Le comunicazioni sono istantanee perfette, dimostrazioni di una vita invidiabile che viene presentata e sbandierata agli altri, gli "altri" amici di una nuova realtà multimediale dove illusoriamente è più semplice essere amici, basta un click, e dove più amici hai più sei popolare, più hai Follower. (che se ci pensiamo bene vuol proprio dire seguaci o discepoli⁷ rimandando a un concetto quasi sacrale di un'ideologia religiosa profondamente inquietante basata sul piacere incondizionato di controllare la vita "perfetta" di qualcuno che si mette in posa come un modello, ma mettersi in posa non è una cosa naturale è scomodo e impegnativo, è finto e soprattutto cosa lascia a chi la guarda? Solo l'immagine che trasmette, edulcorata e accuratamente selezionata senza condividere impegno o valori o idee).

Quello che unisce tutte queste applicazioni è l'idea di fornire uno strumento utile per semplificare la vita in vari ambiti, semplificare a volte ridurre all'osso l'organizzazione di materiale per il lavoro, le comunicazioni tra amici e colleghi, l'organizzazione di viaggi, le relazioni amicali e amorose. L'esaltazione di un individualismo imperante dove quello che in quel momento viene ritenuto non interessante da qualcuno, viene eliminato, messo da parte, ignorato da molti .

Tutto è più facile se con un click elimino le cose che mi disturbano o mi infastidiscono, o anche le persone per le quali non nutro più interesse.

Si forma in questo modo un " radicale solipsismo, tipico della nostra cultura, per cui, malgrado l'impressione di potersi relazionare con chiunque nel mondo, in realtà ci si relaziona solo con te stessi, e per giunta a livelli impressionanti di superficialità".⁸

Gli effetti reali di questo meccanismo perverso di potere individuale virtuale sconfinato si scontra, poi inesorabilmente, con la durezza del mondo reale e con le relazioni sociali che tutte le caratteristiche possiedono tranne quella di essere semplici o semplificate.

⁷ <https://context.reverso.net/traduzione/inglese-italiano/followers>

⁸ Umberto Galimberti, rivista Psicologia Contemporanea, luglio-agosto 2018, pg.24

Si pensi a quanto si può leggere dagli ultimi report Istat secondo i quali il numero delle famiglie unipersonali e quindi di single, presenti in Italia sono in costante aumento: " Aumenta il numero delle famiglie e si riduce il numero medio dei componenti: secondo quanto si legge sul Report dell'Istat su famiglie e mercato del lavoro riferito al 2018 le famiglie formate da un solo componente sono 8.659.000, oltre 2,4 milioni in più di quelle registrate nel 2004 (erano 6.231.000). In pratica il 33,39% delle famiglie sono single (era il 27,34% nel 2004). Contrariamente a quanto si può immaginare, la maggioranza delle famiglie unipersonali non è di anziani. Quelle formate da una persona tra i 15 e i 64 anni sono infatti 4,28 milioni."⁹ Questi dati penso siano molto interessanti, in quanto ci possono rendere l'idea di come la contemporaneità stia influenzando le nostre vite e come sia difficile instaurare relazioni e fidarsi/affidarsi al prossimo sostenendo una prospettiva di vita futura.

9

<https://www.google.com/amp/s/tg24.sky.it/economia/2019/06/06/istat-famiglia-single-un-componente.amp.html>

Le tappe del ciclo di vita della famiglia: la formazione della coppia

Cosa ci spinge a fermare tutto, a bloccare questo flusso di eventi e linee guida socialmente approvate per concentrarci e dedicarci nell'approfondire la conoscenza di una persona? Cosa ci spinge a formare una famiglia?

Prima di tutto definiamo cosa si intende per **famiglia**, come sottolineato da Parente M. durante le lezioni del Master. Può essere definito come un :

«**Insieme di persone coabitanti** caratterizzato da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, affettivi, aventi dimora abituale nello stesso Comune anche se non iscritti nell'anagrafe della popolazione residente del Comune medesimo. Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. Una persona assente temporaneamente per motivi di lavoro, studio, salute o per altro motivo, non cessa di appartenere alla famiglia sia che si trovi presso altro alloggio o struttura di tipo residenziale dello stesso Comune, sia che si trovi in altro Comune italiano o all'estero»¹⁰, mentre se facciamo riferimento al concetto di **nucleo familiare** viene indicato che esso possa consistere nell': «L'insieme delle persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio. Si intende la **coppia** coniugata, unita civilmente o convivente, senza figli o con figli celibi o nubili, o anche un solo genitore assieme a uno o più figli mai sposati. Nell'ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari, ma può anche non esservene nessuno, come nel caso delle famiglie formate da un membro isolato (famiglie monocomponenti) o più membri isolati (altre persone residenti)»¹¹.

Visto che la coppia può essere intesa come uno dei primi passi per la formazione di una famiglia, diventa interessante approfondire come si possa arrivare alla realizzazione di quest'incontro.

¹⁰ Maurizio Parente, appunti secondo anno

¹¹ vedi sopra

Succede qualcosa di inaspettato ed imprevedibile quando ci rendiamo conto che la persona che abbiamo di fronte e che abbiamo appena conosciuto ci fa vivere emozioni intense e del tutto incomprensibili, azionate da una chimica di gesti, sguardi ed emozioni contrastanti.

Questa è la componente reale che nessun computer può semplificare, tanto affascinante quanto a volte paralizzante.

Ho scelto accuratamente la parola “paralizzante” perché in molti saggi ed approfondimenti sul tema dell’incontro con l’altro, a partire dalla fase adolescenziale, ritorna in modo ricorsivo il concetto del sentirsi bloccati, incapaci di agire e ammutoliti quando ci apprestiamo ad interagire direttamente con una persona posizionata di fronte a noi e che ci interessa molto.

La tecnologia ancora una volta può offrire una semplice soluzione a questo normale ma tanto diffuso imbarazzo iniziale. L’utilizzo del cellulare è un chiaro esempio che quotidianamente si può osservare all’interno delle relazioni di coppia-amicali-familiari, ed essendo onnipresente può contribuire ad influenzare non solo le relazioni in atto ma anche il rendimento scolastico.

Diego Ingrassia afferma come: “...la rivista *Psychology of Popular Media Culture*, individua una precisa correlazione negativa fra il tempo passato sui social media e il rendimento scolastico. La ricerca afferma che gli adolescenti osservati ricevono e inviano in media di 167 messaggi al giorno. L’uso compulsivo dello smartphone viene descritto come una sindrome multidimensionale che si manifesta con sintomi di tipo sia comportamentale che cognitivo.

Comportamenti analoghi sono individuabili anche nelle relazioni affettive, quando all’interno della coppia si manifesta il “ **partner phubbing**”, un fenomeno destinato a provocare trascuratezza nella relazione, disagio e sentimento di abbandono”¹².

Il Phubbing può essere un forte elemento di ostacolo per le relazioni amicali degli adolescenti che facilmente si può ripercuotere nelle relazioni di coppia di questi futuri adulti. Sembra che uno strumento possa rivelarsi capace di “generare un desiderio superiore a quello del partner. Può sembrare paradossale provare gelosia per un

¹² Diego Ingrassia, Riv. Psicologia contemporanea n. 268, Giunti, pg. 33

oggetto, uno smartphone, ma quanto emerge dalla ricerca è esattamente questo: la presenza dell'oggetto sempre visibile, che si frappone tra i partner nella relazione.”¹³ Ovviamente è lampante come questo paradossale vissuto sia solo uno dei risultati di un uso non adeguato dello strumento in questione, ma come si possono incontrare due persone, due storie e due vite se di mezzo c'è qualcosa che ostacola la visuale? Dobbiamo agire sull'educazione tecnologica dei nostri figli, in modo che possano acquisire la consapevolezza delle potenzialità e dei rischi degli strumenti che quotidianamente utilizzano.

Il mondo sociale parte dal contatto, dalla relazione tra sguardi, tra voci e corpi. Quando si forma una coppia si realizza l'incontro tra due corpi, due personalità e due complesse storie che ognuno di essi si è portato dietro. Le storie individuali sono la raccolta di vissuti positivi e negativi e di scelte che hanno contribuito a realizzare la persona che ora ci si pone di fronte e che si incomincia a conoscere sempre più in profondità.

Si deve quindi realizzare il complesso incontro di due storie al fine di formarne una terza del tutto nuova, quella del Noi, di questo nuovo legame che si è venuto a creare e che ricerca la costruzione di una propria e specifica identità.

La scelta del partner può essere dovuta a numerosi fattori psicologici e sociali, infatti è un processo strettamente legato alla storia personale di ogni individuo e a come esso ha vissuto e vive il proprio legame con la famiglia di appartenenza.

Ad esempio il nuovo partner può essere scelto per somiglianza o per totale differenza dalle caratteristiche che si ritengono prevalenti della propria personalità o in riferimento a figure di attaccamento importanti della nostra infanzia.

Fabrizio Quattrini sostiene che: "...le esperienze familiari, sociali e culturali permettono in fase evolutiva un'integrazione con gli elementi costituzionali: l'esperienza e l'apprendimento sono il terreno fertile su cui si decide una risposta fondamentale dei comportamenti dell'essere umano. Ogni individuo può quindi essere inquadrato all'interno di un particolare stile relazionale, che, in linea con il possibile orientamento del comportamento sessuale (preferenza specifica del proprio modo di vivere la sessualità), consentendo l'orientamento verso un partner

¹³ vedi sopra

sessuo-specifico. Gli stili relazionali della coppia hanno una radice storica all'interno della psicologia evolutiva, e nello specifico nella *teoria dell'attaccamento* di John Bowlby e nelle successive ricerche di Mary Ainsworth e di Mary Main, McCarthy e McCarthy (2009) hanno inquadrato 4 possibili **stili relazionali d'orientamento del comportamento sessuale adulto** che, all'interno della relazione di coppia, promuovono non solo la scelta di un certo tipo di partner, ma anche la possibilità di sperimentare (più o meno consapevolmente) caratteristiche emotive/relazionali (positive-negative), modalità di comunicazione (funzionali/disfunzionali), quindi un certo tipo di comportamento sessuale (desiderio, piacere e soddisfazione orgasmica)¹⁴.

Gli stili relazionali possono essere rappresentati da alcune tipologie come :

-coppia **complementare**: in questa modalità le dinamiche di dominio e di potere sono in equilibrio e il rispetto è alla base della relazione e della ricerca di una moderata intimità. Queste coppie sono più complici anche per quanto riguarda la modalità di affrontare e risolvere le controversie e riguardo alle trasgressioni sessuali. Anche la comunicazione sembra funzionalmente positiva nella comunicazione e nell'ascolto reciproco.

-coppia che **minimizza il conflitto**: è la modalità di coppia più stereotipata, all'interno della quale c'è il rispetto dei ruoli socialmente definiti e riservati all'uomo e alla donna. I termini prevalenti della coesione della coppia ruotano intorno al senso di sicurezza, proprio per questo il conflitto deve essere ridotto al minimo e le emozioni rivestono un ruolo marginale e difficilmente vengono espresse o comunicate.

-la coppia "**come migliori amici**": in questa coppia la relazione viene vissuta come esperienza di reciprocità e condivisione, i due partner sono estremamente intimi e vicini, tanto che il senso di coppia viene spesso confuso con quello di amicizia. Essere complici però può anche voler dire lasciare più spazio libero al partner come può capitare nelle coppie **Poliamorose** (ad es. la donna intrattiene rapporti intimi e affettivi con altri uomini senza che questi ultimi si conoscano) , **friend with benefit** (amici con cui si intrattengono rapporti sessuali senza rovinare il rapporto amicale),

¹⁴ Fabrizio Quattrini, Riv. *Psicologia contemporanea* n. 268, Giunti, pg.47

coppie asessuate (all'interno della quale la dimensione di coppia si vive in modo platonico e romantico ma senza arrivare al rapporto sessuale fisico).

-la coppia **emotivamente espressiva**: all'interno di questa coppia l'esplicitazione delle emozioni viene percepita come causa di incomprensioni e conflitti, mentre il linguaggio del corpo e la dimensione di comprensione erotica è molto alta.

Qualsiasi sia la motivazione che risiede dietro la scelta del partner, la fase dell'**innamoramento** è fondamentale per creare un legame forte sia a livello psicologico che sessuale. Grazie infatti alla potenza di questi sentimenti troviamo un rispecchiamento positivo e un rinforzo delle nostre caratteristiche individuali nell'altro, Infatti come affermano Cancrini e Harrison 1991 : "ci innamoriamo sempre dell'immagine che l'altro ci rimanda di noi e dell'immagine che a lui rimandiamo"¹⁵. *

Questo però non basta per formare una coppia perché questa fase illusoria deve per forza esaurirsi ad un certo punto e passare attraverso una fase dis-illusoria all'interno della quale diventa chiaro che l'altro non può essere il mero rispecchiamento passivo dei nostri bisogni, ma che in realtà è una persona completa, autonoma, che possiede caratteristiche proprie.

Solo attraverso questa fase si può approfondire una reale conoscenza della persona che abbiamo davanti e osservarla con una nuova visuale più reale e critica.

Questa fase **disillusoria** è influenzata profondamente, come vedremo anche per le varie fasi successive del ciclo di vita di famiglia, dal modo e dalla qualità di come ogni individuo ha vissuto la propria infanzia e dalla modalità in cui ci si è svincolati, cioè distanziati rispetto alle famiglie di origine.

La qualità dei confini tra la famiglia di origine e la nuova coppia influenza molto le dinamiche relazionali che verranno a costruirsi all'interno della loro relazione, si pensi ad esempio alle famiglie troppo ingerenti che non lasciano vivere e sperimentare in libertà la nuova coppia e controllano tutte le dinamiche o indicano regole da rispettare e non oltrepassare.

Anche in questo frangente la dimensione intergenerazionale si ripresenta come un forte elemento di influenza decisionale, in fondo la nostra famiglia di origine ci ha fornito le indicazioni, più o meno implicite, su cosa è preferibile ricercare e su come

¹⁵ *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Ed. il Mulino, pg.60

ci si deve comportare, sono quei modelli di riferimento che dovrebbero essere utilizzati come base, come bussola per dirigere un nuovo sguardo, quando ci apprestiamo ad immergerci in un mondo relazionale nuovo.

I problemi nascono quando queste basi non facilitano l'autonomia, ma bloccano i componenti che ne fanno parte, anestetizzando la voglia di uscire ed evolversi; questo può accadere quando nei rapporti intergenerazionali ci sono regole non condivise riguardanti i confini tra i vari sottosistemi.

“I **confini** sono regole implicite che definiscono chi e come partecipa ad un determinato sottosistema” svolgendo la funzione di “differenziare i sottosistemi rispetto a funzioni e ruoli, in quanto indicano sia la distanza/vicinanza interpersonale che la gerarchia dei ruoli da un punto di vista generazionale. Ad esempio un confine del sottosistema coniugale può essere quello per cui è la moglie e non la madre a preoccuparsi di preparare il pranzo e stirare le camicie del marito: sono comportamenti significativi che da un punto di vista simbolico e affettivo indicano le regole di relazione interpersonale.”¹⁶

“Nelle famiglie **funzionali**”, ad esempio, “i confini tra i sottosistemi sono chiari, cioè sono definiti in modo tale da permettere ai membri del sottosistema sia di esercitare le proprie funzioni senza interferenze, sia di entrare in contatto l'uno con l'altro...Nel caso di famiglie con confini rigidi i sottosistemi sono eccessivamente separati tra loro, tanto che la comunicazione è difficile sia come passaggio di informazioni sia come scambio emotivo.Ciò significa che se un membro della famiglia incontra dei problemi in una fase del suo ciclo di vita e non trova sostegno e conforto negli altri, può addirittura manifestare o amplificare un sintomo perchè la sua sofferenza sia notata (famiglia **disimpegnata**).

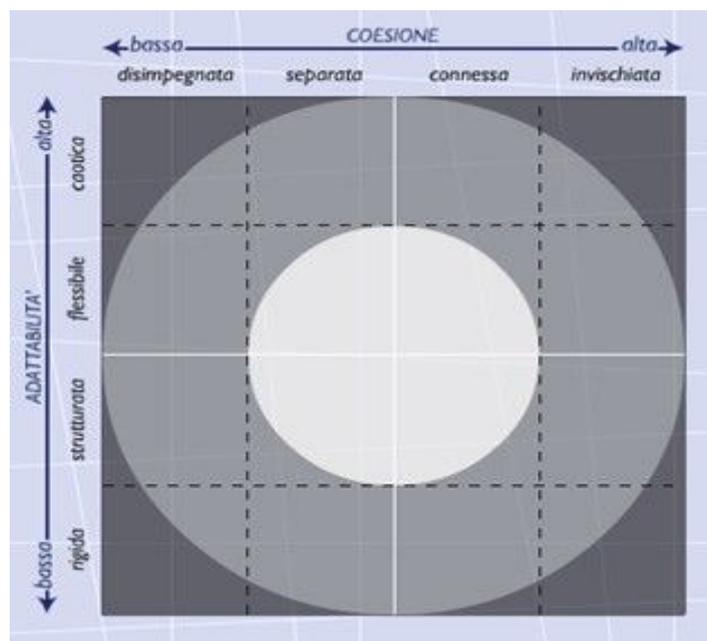
La situazione delle famiglie con confini diffusi è totalmente opposta. I confini tra i sottosistemi sono molto labili, se non inesistenti e la differenziazione tra essi scompare. Tutti fanno tutto e tutti sono in diritto di <aiutare> tutti.Un'emozione di un singolo è vissuta dall'intero sistema familiare (famiglie **invischiate**) in quanto non sembrano esserci differenze.”¹⁷

¹⁶ vedi sopra, pg. 42-44

¹⁷ vedi sopra

E' bene precisare che l'invischiamento e il disimpegno non sono di per sé elementi di un funzionamento disfunzionale e negativo, ci sono momenti infatti in cui è fisiologico che tra i membri si attivino meccanismi che richiedono confini più diffusi, come nella nascita di un figlio, o più rigidi, come durante l'affermazione di un figlio adolescente. Diventano modalità disfunzionali quando si cronicizzano e non si adattano agli sviluppi evolutivi.

Coesione (lontananza-vicinanza cognitivo e affettivo dei membri), adattabilità (capacità di cambiare al struttura in base alle necessità contestuali ed alle fasi evolutive) e scambio comunicativo-emotivo diventano elementi fondamentali per riuscire ad interpretare le dinamiche peculiari familiari.



Osservando il modello circonflesso di Olson si può facilmente intuire come ci sia un'infinita possibilità di dimensioni familiari, in base ai livelli di adattabilità e di coesione che essa presenta nella sua peculiare fase in cui si trova adesso.

E' solo nell'equilibrio tra coesione ed adattabilità che troviamo le famiglie bilanciate, con un buon funzionamento interno ed esterno, mentre nelle famiglie che si pongono ad un livello intermedio o troppo disequilibrate e quindi estreme comportano elementi che possono essere di forte ostacolo all'adattamento attraverso le diverse fasi del ciclo di vita. I cambiamenti richiesti dall'evoluzione familiare non sono visti

come possibili, perchè mancano-o sono presenti regole troppo rigide che ostacolano questi passaggi, si tratta in tutte e due i casi di persone incastrate in relazioni fortemente condizionanti.

Esiste un ulteriore elemento condizionante all'interno delle famiglie, che entra in gioco preponderatamente durante le fasi più delicate della formazione della famiglia, come ad esempio durante la nascita del primo figlio, e viene definito come il **mito familiare**.

Il mito presente all'interno della famiglia possono essere intesi come indicazioni che vengono tramandate da generazione in generazione allo scopo di mantenere l'ordine tra le norme implicite e i costumi, all'interno di un gruppo o di una comunità, al fine di mantenere la funzione omeostatica. Queste indicazioni offrono spunti su cosa è desiderabile, sulla visione condivisa dei ruoli dei vari membri, e soprattutto sulle figure che invece sono da rifuggire e da ripudiare, proibite e disapprovate; per riassumere possono essere visti come :"immagini di ruolo condivise, nelle quali tutti i membri sono disposti a riconoscersi".¹⁸

Queste immagini influenzano moltissimo i neo genitori, e li portano a concentrare tutte le loro energie sulla ricerca di realizzazione di quell'immagine di ruolo ideale che si cerca di raggiungere, sia come figura di compagno-a, che di genitori, che di rappresentazione futura del proprio figlio.

Le famiglie di origine poi, il più delle volte, ripropongono questi miti e riscontrando la necessità di portarli avanti nel tempo. Come abbiamo visto più volte, anche in questo caso, i miti non sono di per se disfunzionali, anzi rispondono ad una necessità di riconoscimento e creazione di identità familiare con i propri significati condivisi, il problema nasce quando se ne rileva una rigidità e il sistema di credenze diventa chiuso, rendendo le relazioni ripetitive, immutabili e granitiche.

Se ciò accade, una delle possibili soluzioni può essere quella di intraprendere un lavoro terapeutico attraverso il quale rielaborare i propri miti familiari, analizzarli e di bilanciarli con la situazione contestuale nel quale i membri si trovano a vivere.

¹⁸ *Dalla teoria generale dei sistemi alla teoria dell'attaccamento*, ed. FrancoAngeli, pg.168

Da coppia a coniugi, l'evento del matrimonio

La fase idealmente successiva del ciclo di vita della famiglia è il matrimonio, definito anche dall'Istat come dato di nunzialità, passaggio tanto importante quanto complesso in quanto richiede la presa in carico di compiti specifici che devono trovare risposta ed essere affrontati per avere la possibilità di proseguire con il percorso di crescita..

Gli ultimi dati risalenti al 2017 evidenziano come ancora sia leggermente prevalente il matrimonio di stampo religioso su quello civile, si parla di 96.572 matrimoni religiosi contro i 94.715 di stampo civile.

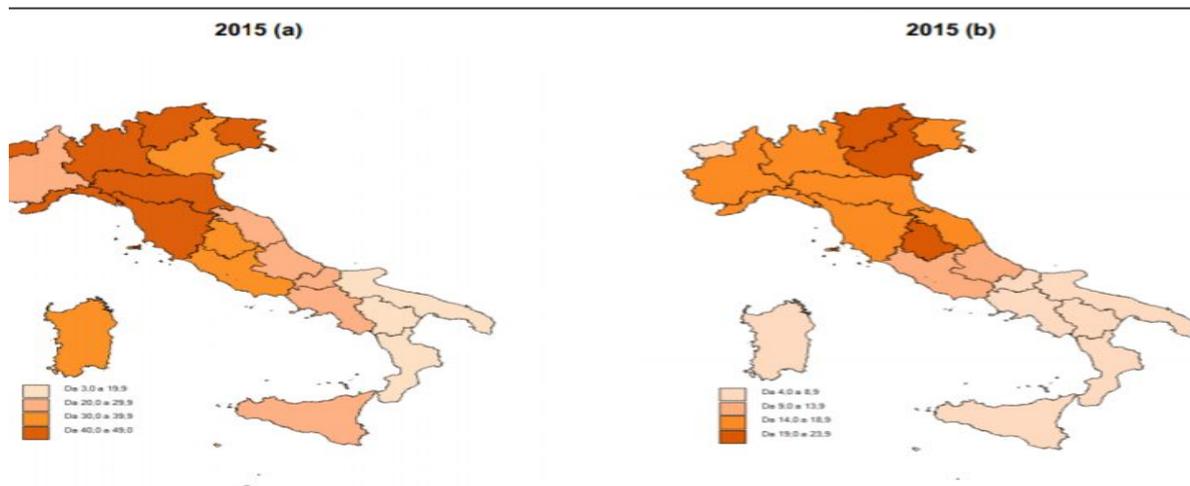
Per entrare di più nello specifico le **unioni** della coppia possiedono caratteristiche diversificate, in quanto esistono diverse tipologie di **convivenza** che si differenziano per la presenza o meno di un credo religioso e culture diverse (matrimonio religioso cristiano/ civile/ matrimonio Interreligioso, con ad esempio una coppia formata da un credo sia musulmano che cattolico; o matrimoni misti, un coniuge italiano e uno con cittadinanza diversa da quella italiana) e di nuove tipologie di famiglie che si stanno sempre di più trovando spazio all'interno del riconoscimento civile e sociale (unioni civili).

Per chiarezza ideologica bisogna affermare che la realtà sociale è profondamente complessa e proprio per questo bisogna sottolineare che sono presenti anche nuovi aggregati sociali che sempre di più si stanno diffondendo e che fanno le veci di una "famiglia" si pensi ad esempio al gruppo di giovani studenti che provengono da tutta Italia e che per anni devono vivere insieme e sostenersi, o ad una coppia formata da un anziano solo e una badante che si occupa di sostenerlo ed aiutarlo quotidianamente, non sono anche queste, in fondo forme diverse dell'ideale canonico di famiglia?

Si possono evidenziare ulteriori dati interessanti derivati da analisi statistiche del 2015:

** La scelta di celebrare il matrimonio con il solo rito civile, si sta affermando rapidamente anche nel caso dei primi matrimoni di coppie italiane: a livello medio nazionale si passa dal 20% del 2008 al 30% del 2015. Il fenomeno rappresenta un indicatore della diffusione di comportamenti familiari secolarizzati e presenta una forte variabilità territoriale che vede ai vertici della graduatoria le regioni del Nord e del Centro (Figura 3). Ben il 32% degli sposi che risiedono al Nord-Ovest e il 40% dei residenti al Nord-Est e al Centro hanno celebrato la prima unione con rito civile nel 2015, al Sud solo il 20%.

FIGURA 3. PRIMI MATRIMONI CIVILI DI SPOSI ENTRAMBI ITALIANI PER REGIONE DI RESIDENZA DELLA SPOSA (a) e MATRIMONI CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO (b). Anno 2015, valori percentuali.**



****Report 2015 dell'Istat su Matrimoni, separazioni e divorzi***

Comunque venga inteso o vissuto dai singoli, il **matrimonio** viene definito dalla comunità scientifica come qualcosa di diverso dalla convivenza, perché contiene al proprio interno un risvolto simbolico di impegno e di riconoscimento sociale di questo impegno.

Elemento non trascurabile è il significato celato dentro il rituale della cerimonia nuziale come tutti i riti costituisce un'importante linea di demarcazione tra le diverse fasi del ciclo vitale, questo perché richiede ai singoli individui di affrontare una serie di compiti che implicano la costruzione di una relazione fondata sul Noi, sulla condivisione e sulla collaborazione reciproca realizzando una dimensione

progettuale di impegno comune che si debba costruire come una nuova progettualità che affondi la propria base sulle esperienze esperite dal passato, in continua proiezione verso il futuro.

Si modificano i ruoli e si richiede di entrare in una nuova dimensione intima e allo stesso tempo sociale che implicitamente racchiude dei compiti specifici.

I coniugi si trovano ad affrontare dei compiti definiti **orizzontali**, grazie ai quali si trovano a dover realizzare nuovi adattamenti per concretizzare questa nuova dimensione come ad esempio in riferimento alle strategie che utilizzano per risolvere i conflitti o problemi emersi, o oppure le dinamiche di potere che si vogliono mantenere all'interno della coppia.

I compiti **verticali** sono invece i legami intrattenuti con le famiglie di origine e quindi come la coppia decide di avere un certo grado di adattabilità e di flessibilità nella relazione con le rispettive famiglie di provenienza.

Il legame vissuto con le famiglie d'origine è di utile approfondimento sotto vari fronti, ci può dare un'idea utile degli esempi educativi che guidano più o meno inconsciamente la vita adulta del singolo individuo all'interno della coppia e che ne offrono spunti imitativi per il futuro, oppure ci possono dare idea di come si possano strutturare le dinamiche di coppia: se ad esempio una famiglia è troppo invischiata può non lasciare spazio alla nuova costellazione sociale di formarsi, se al contrario i legami con le famiglie di origine sono completamente eliminate sono presenti vissuto di negazione che possono influire negativamente sulle dinamiche di coppia.

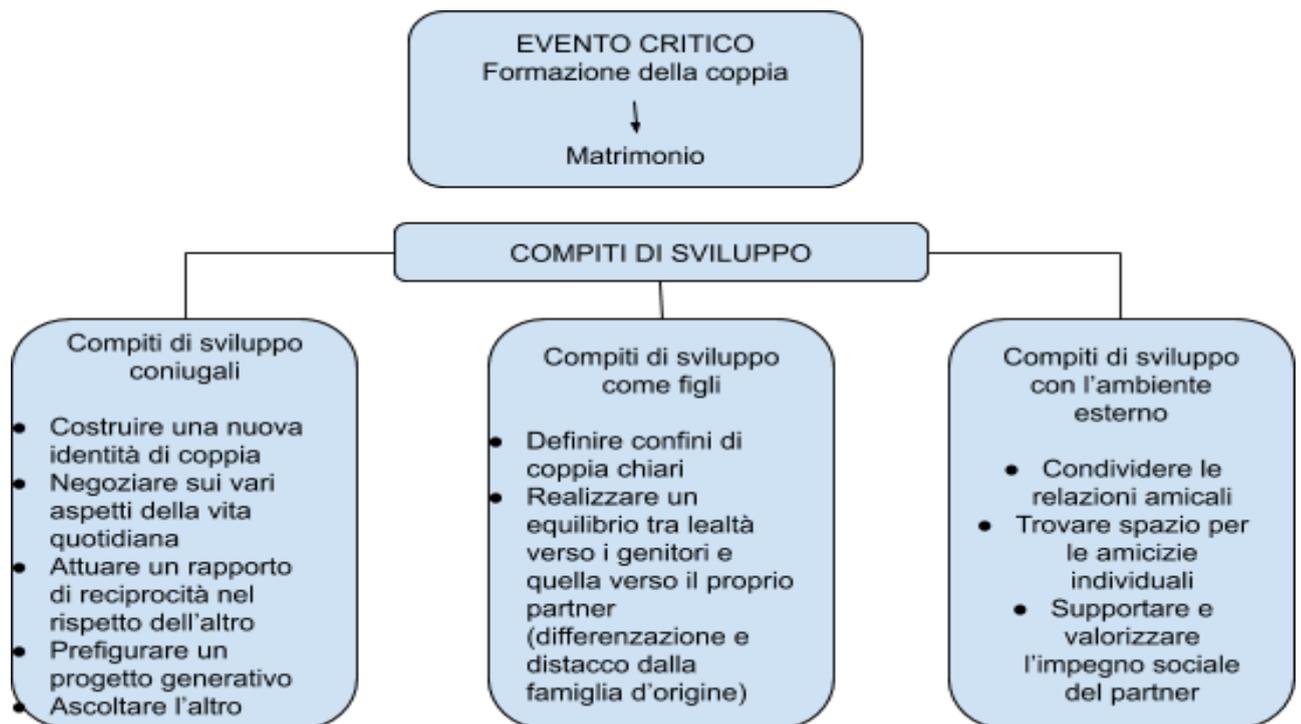
Togliatti e Lavadera sottolineano in particolare che "non è soltanto la nuova coppia che deve regolare la distanza-vicinanza"¹⁹ con la nuova famiglia anzi " le famiglie d'origine devono operare dei cambiamenti nei loro modelli di relazione per elaborare il movimento di uscita del proprio figlio e accettare l'esclusività della relazione della giovane coppia" ciò può costituire un altro momento critico perché "è necessaria una riorganizzazione delle relazioni esistenti con i propri figli e la definizione di nuovi confini e nuovi ruoli"²⁰.

¹⁹ *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Togliatti e Lavadera, Ed. Il Mulino, pg.70

²⁰ vedi sopra

Inoltre la nascita di un figlio permette ai neo-genitori di “inserirsi nella storia delle famiglie di origine e di continuarla”²¹ scegliendo di ridefinire i confini con le proprie origini e quanto di quest’ultime trasmettere al nuovo nato.

Riassumendo i compiti di sviluppo di questa particolare fase si possono rintracciare in:²²



²¹ *Dalla teoria generale dei sistemi alla teoria dell'attaccamento*, pg.156, ed. FrancoAngeli

²² *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Togliatti e Lavadera, Ed. Il Mulino, pg.71

Da coniugi a genitori, la nascita del primo figlio

La nascita del primo figlio rivoluziona tutta la costellazione familiare intergenerazionale. È molto importante farsi un'idea **dell'origine** ideologica-situazionale che ha portato alla nascita, allo sviluppo ed alla conclusione di una gravidanza, in modo da poter immaginare quali aspettative si sono rivelate preponderanti sull'immaginario del nuovo nato.

I casi della vita sono innumerevoli e i bambini possono essere il risultato di innumerevoli peripezie che la vita regala: eventi inaspettati ed improvvisi, oppure possono essere frutto di una ricerca intensa e costante o ancora di un momento fugace; nei casi migliori i bambini diventano la realizzazione dei sogni di una coppia. Qualsiasi sia il percorso che ha portato alla nuova nascita, su quest'ultimo nuovo individuo ricadono frequentemente aspettative importanti: possono diventare portatori di una proiezione più o meno esplicita del futuro della famiglia come se avessero il compito di realizzare i desideri o gli obiettivi propri dei genitori, e dovessero portare a compimento quello che ad altri non è riuscito.

Possono essere anche compresi come sostituti "riempitivi" di un vuoto che uno dei genitori o entrambi provano all'interno della dimensione della coppia non più armoniosa e in sintonia come una volta.

Possono inoltre essere vissuti anche come "intrusi" o come elementi confusivi all'interno della coppia, che prepotentemente richiedono attenzione e assorbimento totale.

I significanti che circondano i bambini nei primi momenti di vita possono assumere innumerevoli sfumature e influenzano le modalità relazionali e le dinamiche inter-intra generazionali di tutte le costellazioni che gli gravitano intorno.

Si assiste, ad esempio, ad un cambiamento di ruolo dei coniugi quando realizzano di essere diventati genitori.

Essere genitore non è solo un ruolo, entra a fare parte della collezione di caratteristiche ineliminabili dell'individuo; non si potrà mai cancellare l'impegno affettivo e le responsabilità connesse al ruolo genitoriale.

L'ingresso di un nuovo elemento all'interno della coppia fa sì che appunto come per definizione, non si assista più ad una diade nella teoria dei sistemi familiari, ma si formi una triade; questo apporta delle notevoli modifiche alla relazione all'interno del gruppo in quanto tutto ancora una volta deve subire delle modifiche sul piano relazionale, sociale e psicologico.

Grazie a numerosi studi di caso di psicoterapia si è notato come sia importante in questa fase iniziale di **riassetto familiare**, che il legame tra la mamma e il nuovo arrivato non diventi troppo esclusivo ed impenetrabile. Una famiglia risulta funzionale quando mantiene al proprio interno dinamiche prevalentemente di stampo affettivo con il bambino ed entrambi i genitori, madre e padre, ma al contempo si riesce anche a mantenere la dimensione importante di coppia, che non deve cessare di esistere, anzi deve essere presente l'impegno di entrambi i partner nel curare e ricreare momenti speciali di condivisione solo di **coppia**.

Quest'ultimo purtroppo è un elemento che viene molte volte trascurato, ma diventa assolutamente rilevante nel momento in cui quel bambino crescerà, diventerà adulto e uscirà di casa per motivi di studio o di lavoro.

In questo particolare momento la coppia si troverà sola, ritornando allo stato iniziale ormai da tempo dimenticato.

Se questo elemento non viene curato attraverso tutte le fasi di vita della famiglia può portare alla costruzione di forti scompensi nel momento dell'uscita del figlio, lasciando una sensazione di vuoto e perdita difficilmente affrontabile.

Un ulteriore elemento che subisce profondi cambiamenti lo possiamo rintracciare nelle dinamiche intergenerazionali perché i nuovi ruoli di "nonni" facilmente portano ad un avvicinamento ed ad incontri più frequenti e stretti con la nuova famiglia, concentrando tutta l'attenzione verso una condivisione di consigli ed aiuti.

Diventa importante sottolineare lo stato di profonda fragilità iniziale dei neo-genitori e del fatto che le famiglie di origine non siano né troppo intrusive né troppo deleganti, in modo da non aumentare i livelli d'ansia e al contrario aiutarli a percorrere strategie originali e funzionali.

Penso che sarebbe molto utile per ogni neo-genitore approfondire qualche punto fondamentale del vasto mondo del tema dell'infanzia, in modo da poter accrescere una visuale meno stereotipata e più concreta, mettendo così un po' da parte il costruirsi di fantasie idealizzate che poco rispondono alla realtà e che non fanno altro che portare a potenziali delusioni future.

Previsioni e credenze condivise con i propri cari possono contribuire a dissolvere o cementare il senso di competenza e di fiducia reciproca nell'accudimento del figlio e quindi rinsaldare la coesione familiare e anche la stima del proprio ruolo. Allo stesso tempo però diventa facile anche che aumentino le tensioni e i motivi di conflitto dovute ad ansia e paure di non riuscire ad esempio, ad assolvere adeguatamente al proprio ruolo genitoriale o alla paura di perdere la dimensione della coppia.

Anche i punti di vista individuali riguardo alla propria persona in primis subiscono una modificazione, il ruolo della donna ad esempio parte dalla dimensione di donna in quanto tale, alla nuova dimensione di madre. Stern infatti sottolinea il fatto che nella **costellazione materna** la **madre** si trovi inconsciamente ad attuare ed analizzare un discorso contemporaneamente con tre elementi diversi: il discorso che sua madre faceva con lei bambina, il discorso con se stessa in quanto madre, e il discorso che intrattiene con il suo bambino.

Inoltre è anche moglie e, grazie alla posizione di riferimento privilegiato dal forte legame con il bambino, deve fungere da "Ponte" relazionale padre-bambino in modo da facilitare l'apertura verso relazioni differenti e introdurre nuove figure di riferimento.

Il **padre** dal canto suo, si trova ad affrontare un momento emotivo molto forte e anche ad osservare momenti di forte legame madre bambino. È facile che inizialmente si percepisca un po' come uno spettatore di questa danza relazionale, ma piano piano riuscirà ad entrare sempre più attivamente all'interno di questa dinamica allo scopo di formare una reale triade familiare.

Diventare genitori inoltre può dare una nuova comprensione di cosa voglia dire essere figlio e anche essere genitore infatti molte volte a seguito della nascita di un figlio si cerca di comprendere il ruolo che i propri genitori hanno rivestito per noi o comunque di confrontarsi sul ruolo genitoriale e sullo stile educativo che si vuole

rendere proprio (in contrasto/ in totale accordo/ riprendendo qualche elemento e variandone altri).

Piano piano si cominciano a strutturare anche gli **stili genitoriali** e quindi le modalità educative che la madre e il padre vogliono perseguire nell'educazione del proprio figlio.

Ci tengo a precisare il mio personale pensiero strutturato negli anni di lavoro educativo, la consapevolezza cioè che quello che ogni educatore deve ricercare all'interno delle famiglie che incontra non è la "perfezione", ma il **«perfettibile»**, ovvero ciò che si può migliorare e incrementare, ritengo infatti che non ci sia uno stile educativo-genitoriale prevalente e assolutamente positivo che predomini sugli altri. Ogni stile va calibrato in base al contesto ed alla storia familiare che risente delle influenze intergenerazionali e forse la cosa più importante risiede nel mix funzionale di stili sempre condivisi, adatti o adattati al contesto e sostenuti consapevolmente dai coniugi.

Lo stile **autoritario** è caratterizzato da quei genitori che impongono le regole senza alcuna spiegazione; di solito alzano la voce e richiedono un rispetto assoluto di regole non contestabili, con la naturale conseguenza che ai figli non sia permesso sgarrare o sbagliare, se no sarà punito.

Vediamo nello stile **lassista** proprio il contrario dell'esempio precedente, le regole non hanno valore, i genitori non forniscono limiti o indicazioni da seguire, contribuendo a creare confusione e angoscia nel bambino.

Si rischia, dando sempre ragione al bambino e non fornendo una linea di esempio o di regole da seguire, il crearsi di un falso senso di onnipotenza del bambino come se la sua fase egocentrica dei primi anni di vita potesse realisticamente trovare riscontro nella vita reale.

Un altro stile invece è quello **autorevole** caratterizzato dal fatto che i genitori sottolineano l'importanza del rispetto delle regole, sapendo che alcune sono ineliminabili mentre altre possono essere anche contratte o modificate all'occorrenza. Allo stesso tempo viene data molta importanza all'ascolto del bambino ed alla spiegazione della punizione impartitagli, contribuendo così a creare quella vocina interiore che aiuta e guida nelle scelte, il senso morale.

L'utilizzo di uno stile genitoriale piuttosto che un altro ovviamente ha dei grossi impatti sullo sviluppo emotivo dei bambini questo lo si ritrova ovviamente nel concetto ripreso dagli studi sull'attaccamento approfondito da tantissimi pedagogisti e studiosi negli ultimi 50 anni.

L'**attaccamento** in qualsiasi forma si strutturi, che sia sicuro/insicuro /ambivalente/disorganizzato e non costante/evitante influisce sulla struttura dell'identità dei bambini e quindi sui futuri adulti. Esso infatti fornisce dei modelli operativi interni ovvero delle rappresentazioni mentali di sé nell'altro che si strutturano attraverso le relazioni interpersonali con le figure di riferimento che gravitano ed arricchiscono la vita del bambino.

In questo modo vengono organizzati e catalogati un insieme di regole che servono come indicazioni per organizzare e strutturare le informazioni rilevanti, questo consente ai bambini di fare previsioni sulle attività esperienziali e sulla dimensione affettiva di approccio personale nel sociale.

L'attaccamento si rivelerà fondamentale anche nel futuro dei nostri bambini, dei nostri futuri adulti e futuri possibili genitori.

Ai nuovi genitori infatti viene offerta la possibilità di poter riflettere sul nuovo ruolo di genitore, su chi vogliono essere e su quello che prima di questo i loro genitori hanno fatto e provato quando loro erano bambini.

Emergono vissuti e significati che offrono una maggiore comprensione del passato, che non sempre si tramuta in condivisione di scelte.

Questo passaggio infatti può facilitare il cambiamento di visuale da "figlio" a "genitore" riavvicinando le relazioni intergenerazionali qualora fossero deboli e caratterizzate da elementi negativi non esplicitati o anche portare ad una completa rottura con la famiglia di origine, nei casi più estremi.

In ogni caso la nuova dimensione di responsabilità e condivisione raggiunta dalla coppia porta all'emersione impetuosa delle fragilità che fino a quel momento sono state latenti e inascoltate, si viene posti di fronte ai propri limiti ed alle proprie risorse e ci viene richiesto di trovare soluzioni a problemi che mai ci siamo posti prima.

_____Le nuove tipologie familiari_____

Si sente spesso parlare sui social network, in televisione e nei discorsi quotidiani che " non ci sono più le famiglie di una volta" o che " bisogna riportare la **normalità** nella nostra società", ma cosa si intende di specifico con normale? Si può definire una serie di caratteristiche che queste famiglie devono possedere per essere definite normali, e se si riesce a rintracciarle, davvero possono essere definite migliori rispetto alle altre tipologie di famiglia?

Froma Walsh (1995) afferma che la **famiglia normale** sia quella che attua un buon adattamento o un "**buon funzionamento**" ovvero che "...sia capace di riorganizzarsi a seguito di ogni evento critico che incontra durante il suo ciclo vitale riuscendo a trovare un nuovo equilibrio relazionale atto a consentire a tutti i suoi componenti di affrontare in maniera sana la nuova fase che inizia"²³.

Che tipologie di famiglie possiamo osservare nella nostra quotidianità? Alessandra Salerno introduce la complessità della differenziazione di tipologie familiari riprendendo un concetto di Adolphi del 2004:"molte delle attuali tipologie familiari scaturiscono infatti dalle trasformazioni di precedenti forme relazionali che danno vita e impulso ad altre configurazioni, ove gli elementi distintivi sono legati alla discontinuità e dalla precarietà dei legami, alla disgiunzione di funzioni fino ad oggi ritenute intrinseche l'una all'altra (genitorialità e coniugalità), a mancate transizioni che non determinano più blocchi o stalli bensì incastri relazionali alternativi (Bastiano e Taurino, 2007).

Ricordando che in Italia la tipologia di famiglia ancora prevalente sia quella classica (madre-padre-figlio/i), proseguiamo con la sottolineatura di alcune delle tipologie maggiormente diffuse nella società occidentale, avendo sempre come riferimento il concetto di famiglia fornito dall'Istat, introdotto nel capitolo precedente:

-La Famiglia **Ricostruita**: " ...si parla di famiglia costruita quando un partner comincia una nuova relazione con una persona senza parole, diversa dall'ex coniuge, portando con sé uno o più figli."²⁴

-La famiglia può essere definita **Ricomposta** "quando due partner, ognuno con i propri figli, decidono di vivere tutti insieme. E così quei figli avranno comunque un padre sociale, cioè l'uomo con cui la madre ha intrecciato una nuova storia

²³ Alessandra Salerno, rivista *Psicologia Contemporanea*, luglio-agosto 2018, pg.27-28

²⁴ Massimo Ammaniti, *Il mestiere più difficile del mondo*, pg.19

sentimentale, e un padre biologico. Il padre biologico a sua volta può dare vita a un altro nucleo familiare e così assistiamo a diversi nuclei che interagiscono tra loro, un fenomeno che inevitabilmente non rispetta i ruoli tradizionali". Si realizzano dinamiche di ricerca di equilibri di potere e di ricerca di legami, assistiamo alla formazione di una vera e propria dinamica familiare all'interno delle quale gli appartenenti sono uniti a gruppi da legami affettivi e dalla propria biografia storica personale. Si incontrano complessità differenti e il processo di conoscenza dei due gruppi per forza di cose, non sempre è attuabile con facilità e serenità.

-La Famiglia **Interculturale**: è la famiglia caratterizzata dall'incontro e dalla creazione di un ponte fra due culture di religioni o tradizioni completamente differenti. Quando all'interno di questa coppia interculturale arriva l'evento della nascita del primo figlio, possono emergere alcune tra le preoccupazioni più comuni, come l'idea che possa perdere il contatto con la cultura di origine dei genitori oppure che la vita del figlio possa essere contaminata da influenze culturali che niente hanno a che fare con le tradizioni familiari intergenerazionali. In questi casi diventa importante: "...riconoscere le differenze, prendersi cura del legame di coppia e accettare l'originaria e incancellabile differenza che caratterizza qualsiasi unione coniugale."²⁵

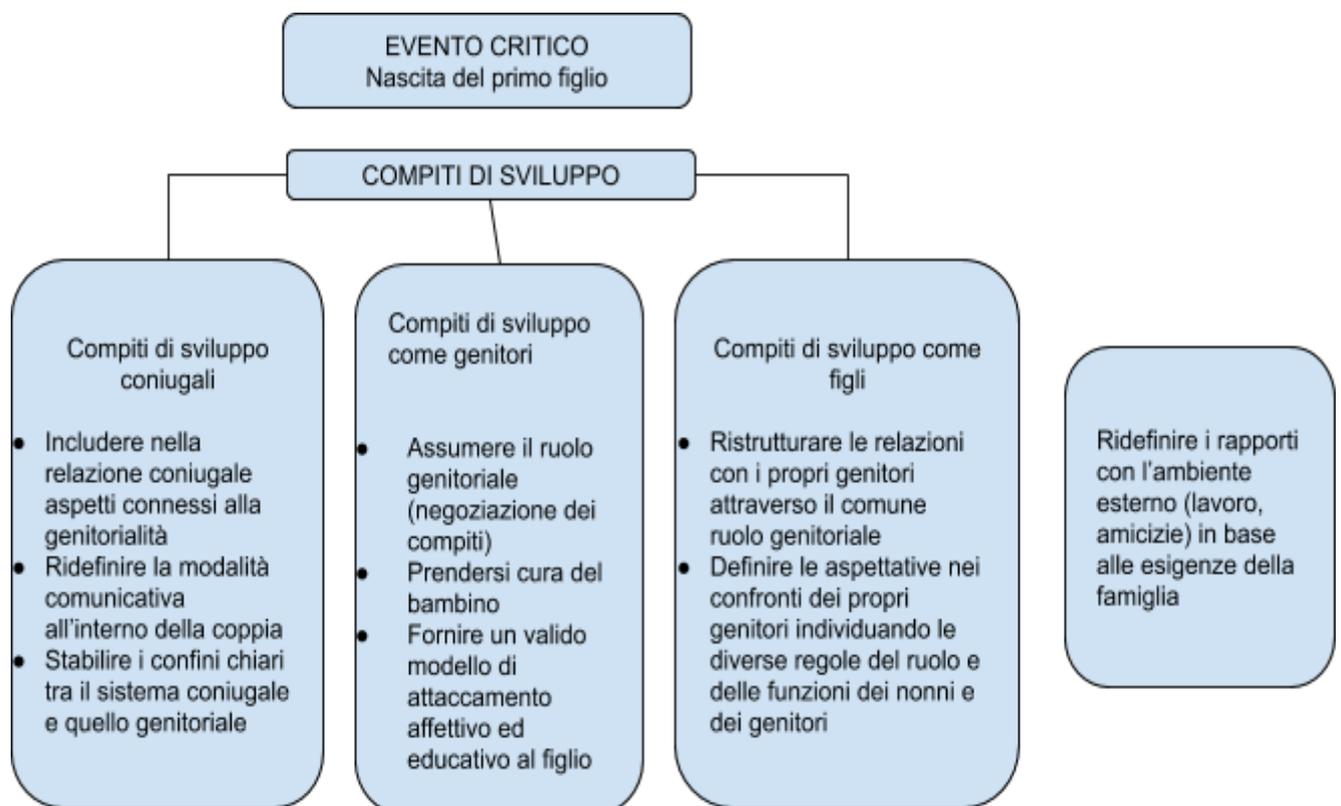
-La Famiglia **LAT** (Living apart togheter): le ultime ricerche sulla dimensione della famiglia hanno sottolineato come emerga in maniera preminente il tema della fragilità dei legami e il conflitto tra sentimenti di desiderio o di rifiuto della genitorialità. In particolare questa specifica tipologia familiare, più diffusa di quanto si possa pensare, i due partner decidono "di non convivere, preferendo mantenere due differenti abitazioni per quanto spesso condivise per brevi periodi (weekend, vacanze ecc.). Si tratta quindi di una relazione di coppia affettiva e sessuale tra due persone che si considerano una coppia stabile e come tale sono riconosciute dagli altri."²⁶ Si innescano queste peculiari modalità, per paura che la convivenza possa eliminare o limitare l'autonomia e l'indipendenza fin qui raggiunta, e viene sottolineato dall'autrice che statisticamente questo pensiero proviene dalle donne, soprattutto se a seguito di un precedente rapporto affettivo/matrimoniale finito in malo modo.

²⁵ Alessandra Salerno, rivista *Psicologia Contemporanea*, luglio-agosto 2018, pg.28

²⁶ vedi sopra. pg.29

-La Famiglia **Childfree**: all'interno di questo rapporto viene esplicitamente negata la possibilità di volersi immergere nei panni della genitorialità, concetto ancora molto poco condiviso anche in occidente in quanto si discosta molto dall'ideale comunemente più diffuso di famiglia (cioè coppia con almeno un figlio). "La coppia childfree sceglie di non avere bambini per una serie di ragioni relative al lavoro, ai costi, al rapporto di coppia evidentemente ritenuto non del tutto stabile, alla mancata volontà di modificare uno stile di vita "individualista". ...Semplicemente, quello genitoriale non è un progetto che prevedono per la loro vita, la quale risulta, a differenza di quello che si possa pensare, piena e soddisfacente tanto quanto quella delle coppie con figli."²⁷

Riassumendo fino a qui i vari temi introdotti, i compiti di sviluppo di questa particolare fase si possono rintracciare in:²⁸



²⁷ vedi sopra, pg. 30

²⁸ *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Togliatti e Lavadera, Ed. Il Mulino, pg. 86

La famiglia con un figlio adolescente

Il passaggio dal mondo dell'infanzia a quello dell'adulto è da tempi remoti fonte di preoccupazione per i genitori. In passato, ma anche nelle odierne società ancora legate a tradizioni arcaiche e primordiali, questo passaggio diviene di fondamentale importanza ed appartiene a tutta la comunità, non solo al ragazzo ed alla sua famiglia; infatti si può venire accettati nel mondo adulto solo se si superano positivamente delle prove, dei riti di iniziazione, che a tutti gli effetti rendono concreto ed irreversibile questo passaggio attraverso modificazioni corporee, come tatuaggi o incisioni, coloritura del corpo o mettendosi alla prova con sfide che richiamano il coraggio o la forza fisica e spirituale.

Nel contesto occidentale odierno questo concetto di rito di passaggio ci sembra molto lontano ed antico, infatti non esiste un momento o un'età univoca al raggiungimento del quale ci si può definire adulti.

L'aumento dell'obbligo scolastico e la condivisione sociale dell'importanza di proseguire gli studi anche dopo la scuola dell'obbligo, contribuiscono ad allungare i tempi di permanenza dei figli all'interno delle mura domestiche e il delicato sistema lavorativo italiano, assieme alle politiche traballanti che non puntano ad incrementare l'indipendenza giovanile, sicuramente non si facilita l'uscita del figlio dalla dimensione familiare di origine.

“L'adolescente vive in una situazione estremamente contraddittoria perché da una parte reclama indipendenza e autonomia dai propri genitori (scuola, amici, tempo libero, ecc.), dall'altra ne è ancora totalmente dipendente (soprattutto dal punto di

vista economico) e non può accedere ad altri ambiti di sviluppo quali il lavoro, matrimonio, procreazione, ecc.

L'adolescenza si configura come un periodo di estrema indeterminatezza, sospensione e attesa, in cui il ragazzo è in un certo senso confinato, dalla società e dai genitori stessi."²⁹

E' quel periodo della vita in cui non si sa cosa si vuole diventare, ma si incomincia invece a familiarizzare con la volontà di provare, di ricercare delle risposte e delle conferme dal contesto quotidiano nel quale si vive.

Si è immersi in una fase di ricerca di significato e di strutturazione identitaria del proprio io e di quello che si vorrebbe diventare. Sono quello che dicono gli altri o quello che gli altri vogliono che io sia?

Si sperimenta la frustrazione di non essere accettato da tutto il gruppo dei pari, del non avere sempre i risultati aspettati a scuola, si cerca di creare un piccolo spazio personale all'interno di una società già bella che avviata all'interno del quale potersi esprimere e dal quale ci si senta riconosciuti.

Tutto questo assieme ad uno scoppio ormonale che destabilizza o in ogni caso influenza una nuova percezione del proprio corpo e di quello altrui, pensiamo ai modelli di ideali di bellezza maschili e femminili proposti dal nostro ambito culturale in spot, film, pubblicità.

Tutti questi elementi rendono fondamentale le figure genitoriali che, ancora una volta, sono chiamati a riflettere sulle dinamiche relazionali e ad accompagnare il figlio nella lettura e decodifica di tutti questi cambiamenti, senza aspettarsi in cambio, il riconoscimento dell'aiuto fornito.

Ad esempio "aiutare i figli ad accettare i cambiamenti fisiologici, a non vivere in modo eccessivamente negativo le imperfezioni corporee e a contenere le loro ansie e timori è uno dei compiti più importanti che i genitori devono assolvere in questa fase, anche se non è semplice"³⁰

Lo stile genitoriale utilizzato fino a questo momento diventa importante influenzatore delle dinamiche interne perché in questo peculiare momento di vita vengono messe alla prova la solidità e le dinamiche di potere familiare.

²⁹ *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Togliatti e Lavadera, Ed. Il Mulino, pg. 106

³⁰ vedi sopra, pg.107

La spinta di prendere decisioni che siano proprie è forte e si trova per forza di cose in collisione con i ruoli e i “miti familiari” più o meno espliciti e consci rinforzati fino a quel momento.

Penso vivamente che la buona riuscita di questa fase derivi da come si sia strutturato tutto il percorso precedente in base all’aspetto educativo, affettivo, relazionale e di rispetto reciproco non solo nella relazione genitore-figlio ma anche all’interno nella coppia coniugale.

La spinta coesiva al mantenere unita la famiglia si scontra con le spinte di separazione e di riconoscimento di un sé particolare e unico del figlio e di uscita dal nucleo di origine, e questo non può che generare scontri e incomprensioni che devono essere affrontati con calma e costanza.

Questa sensazione pervasiva di forte crisi ricade anche all’interno della coppia dei genitori che non si sentono pronti ad accogliere, con così sempre minore preavviso, tutta questa serie di cambiamenti repentini del figlio e della relazione con esso.

Ancora una volta si deve ricreare un nuovo bilanciamento di relazioni e si assiste ad una negoziazione di dinamiche di autonomie che incrementano in modo esponenziale.

Proprio per questo molti genitori sono spaventati da queste continue sfide e richieste, tanto che sempre di più si diffondono meccanismi di controllo tecnologico si pensi all’utilizzo di determinate app, in modo da poter in qualche modo spiare la vita del proprio figlio, facilitando la ricostruzione degli spostamenti fisici ma anche delle ricerche effettuate su internet, controllare la cronologia dei messaggi...

E la fiducia in tutto questo dove si ritrova? Come si può cercare di riconoscere autonomia in qualcuno se non abbiamo fiducia nelle sue azioni?

Sono d’accordo con il Professor Di Nuovo quando afferma che: “Le opportunità di controllo che le nuove tecnologie offrono...ostacolano proprio quel rapporto fiduciario che dovrebbe consentire di reggere le mutazioni del sistema e di superare le nuove situazioni di crisi. Quando si affermano strategie di controllo, il rapporto non vira certo verso la fiducia, che consente di accettare la diminuzione delle sicurezze e l’aumento del rischio che con il controllo si vorrebbero evitare.”³¹

³¹ Santo Di nuovo, rivista *Psicologia Contemporanea*, luglio-agosto 2018, pg. 39

Si ricerca attraverso questi strumenti una finta sicurezza che non sostiene né il nostro ruolo di genitori né l'immagine che forniamo inconsciamente di nostro figlio, è come se dicessimo: non mi fido di te, ho bisogno di controllarti come se fossi ancora un bambino perché da solo non sei capace.

Alcune domande mi sorgono spontanee ripensando alle famiglie che quotidianamente incontro e alla grande difficoltà di riconoscimento delle autonomie e delle capacità dei figli: se poi la modalità di controllo sopra descritta, o altri tipi di controllo coatto, vengono scoperte? Questa rivelazione può portare ad una rottura importante del rapporto di fiducia e di sostegno reciproco, ne vale davvero la pena?

Non sarebbe stato meglio investire sul concetto di fiducia e di rispetto delle decisioni proprie e altrì all'interno della propria famiglia?

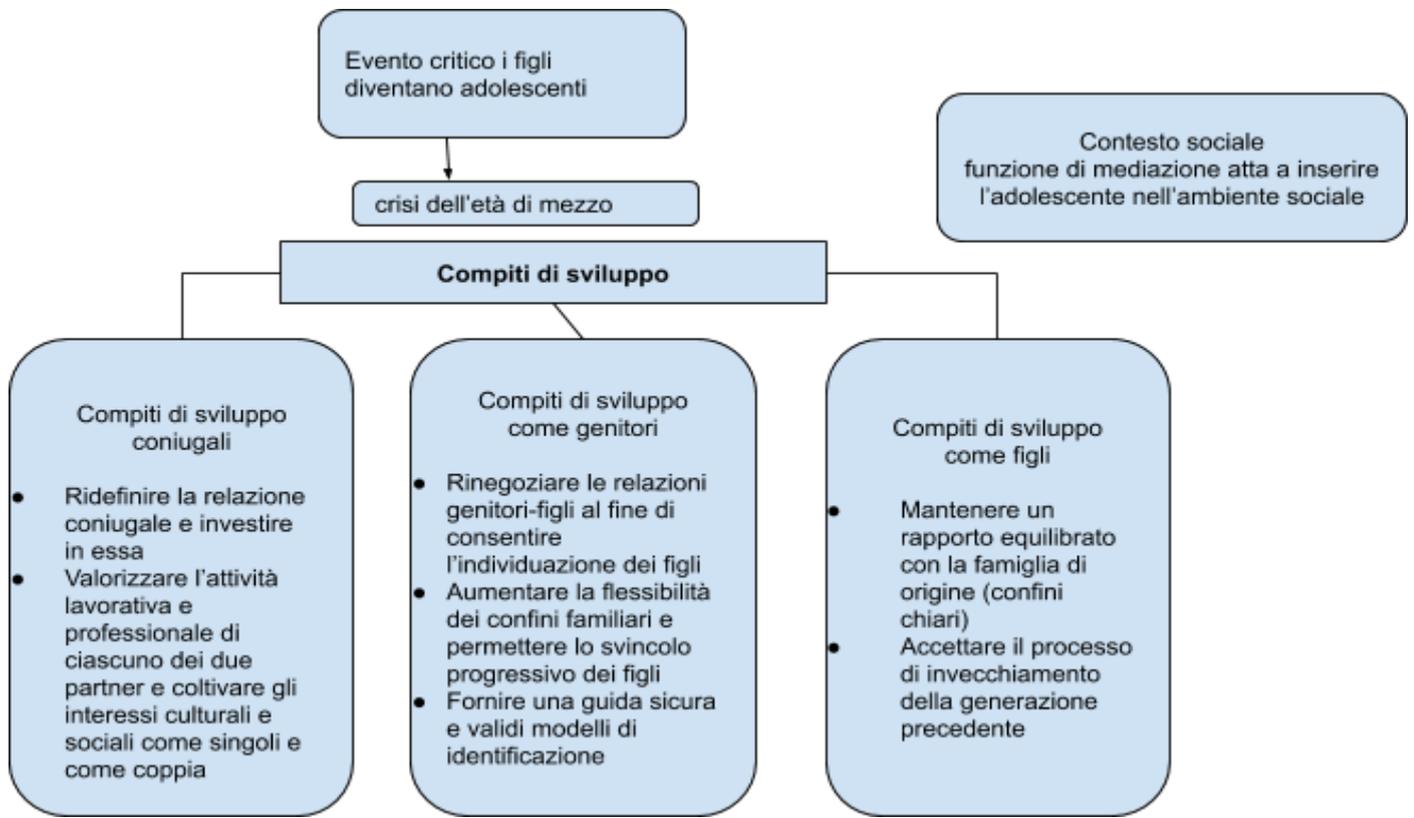
Non sarebbe stato più utile puntare sul sostenere le autonomie, piuttosto che spianare la strada e facilitare il passaggio ogni volta che se ne è presentata occasione?

Etichettare il proprio figlio con immagini od identità che non fanno riferimento alla realtà della persona ma che rispondono solo ad ideali o desideri genitoriali, è un meccanismo molto rischioso che non permette al figlio di esprimersi liberamente e che lo obbligano a sottostare a dure catene invisibili che li legano rispetto alle aspettative che altri riversano su di lui/lei.

Questo tema richiama la capacità di gestire le sconfitte e le frustrazioni, su cui tanto puntiamo in nidi e scuole d'infanzia, ma che molto spesso viene erroneamente dimenticato o comunque non adeguatamente sottolineato durante la frequenza della scuola primaria e secondaria di primo grado.

Penso infatti che più sia sostenuta dai genitori questa capacità di sopravvivenza alla sconfitta e di resilienza, più sarà poi facile per i ragazzi affrontare le insidie del futuro e le difficoltà della vita, sapendo che in ogni momento di sconforto potranno sempre avere un posto sicuro nel quali rifugiarsi, la famiglia di origine.

Riassumendo graficamente, i compiti di sviluppo di questa particolare fase si possono rintracciare in:³²



³² *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Togliatti e Lavadera, Ed. Il Mulino, pg.119

Quando il figlio diventa adulto

“Ancora una volta siamo di fronte a un problema di definizione e chiarezza di confini tra i sottosistemi.”³³

Passata la fase adolescenziale e consolidato il lungo ed arrovellato riconoscimento del figlio come individuo unico e capace, e realizzato il processo di parificazione delle competenze e dei ruoli, la coppia genitoriale si prepara per la prossima separazione dai figli che cercano di costruire il loro futuro nella società, dovendo gradualmente accettare di non esserne più il punto di riferimento assoluto affettivo-relazionale e preparandosi ad accogliere eventuali nuovi elementi all'interno della famiglia “aperta” come compagne/i o mogli/mariti.

Non solo, l'uscita dei figli dal nucleo familiare pone la coppia genitoriale davanti all'osservazione di come è agita e percepita la loro relazione di coppia e la loro dimensione sociale di interessi e relazioni amicali.

Molte volte si può osservare il rischio di prolungare inconsciamente l'uscita del figlio da casa, allo scopo di rimandare il momento di confronto con il proprio partner, perchè si ha paura di non aver investito come si sarebbe dovuto sul rapporto di coppia e quindi con il conseguente rischio di perdere tutto una volta cambiate le dinamiche quotidiane. Come può un figlio uscire serenamente di casa se sa che i propri genitori stanno male o che necessitano di lui? Non è questa la dimensione che facilita lo sgancio familiare e l'immersione nel mondo esterno; d'altronde la risonanza interna³⁴ è uno strumento molto potente, non solo durante l'infanzia, ma per tutta la durata della vita.

Oppure, soprattutto le mamme, si possono rivivere momenti ormai vissuti molto tempo prima, come durante la strutturazione dei legami di attaccamento infantile, predominati dalla paura di sentirsi sole e inutili una volta che il legame simbiotico con

³³ *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Togliatti e Lavadera, Ed. Il Mulino, 2002, pg. 121

³⁴ *Il mestiere più difficile del mondo*, M.Ammaniti, Ed. Solferino, 2019, pg.90-130

il figlio si trova a modificarsi ed aprirsi al mondo (in questo caso ci si rifà al concetto di sindrome del nido vuoto).

Ritengo che questo evento critico, come ogni ostacolo, contenga dentro di sé la scintilla della possibilità: la possibilità di poter vedere la situazione da un altro punto di vista, si aprono nuovi sguardi e riflessioni che possono portare anche ad un miglioramento delle relazioni precedenti sia con il proprio figlio che con il coniuge. Il nuovo cambio di visuale non si realizza solo in un'ottica orizzontale, ma anche verticale e quindi intergenerazionale.

Ci si trova davanti alla presenza contemporanea e sempre più spesso prolungata di due generazioni adulte (di mezzo: i genitori ,e anziana: i nonni), e molto spesso i genitori di mezzo si trovano a dover sostenere anche i propri genitori emotivamente e come guida nelle nuove tecnologie e nella lettura dei cambiamenti della società, incominciando anche a prefigurarsi la dipartita dei propri cari e cercando, allo stesso tempo, di porre fine a conflitti o situazioni insolute prima che sia troppo tardi; mentre gli anziani possono contribuire all'accudimento dei nipoti in una nuova dimensione di nonni o bisnonni.

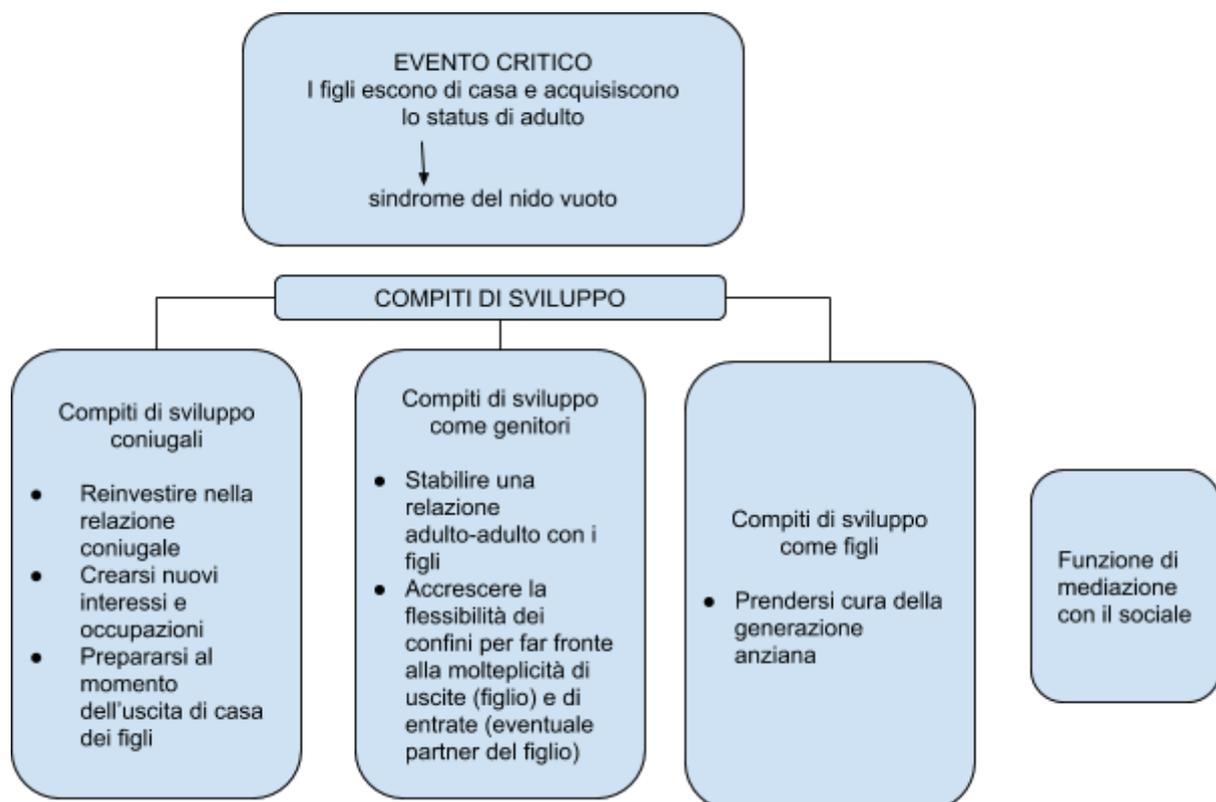
“La generazione di mezzo,...si scontra con aspetti contraddittori della relazione genitoriale non sempre semplici da affrontare e che possono variare molto in relazione alle diverse condizioni di salute dei propri genitori o dei genitori del partner. Da un lato...ricercano ancora sostegno, consigli e comprensione nella generazione anziana (che d'altra parte in questo modo mantiene ancora un proprio ruolo attivo nella famiglia); dall'altro sono chiamati a far fronte al progressivo invecchiamento e decadimento dei propri genitori, sostenendoli sia da un punto di vista affettivo che materiale, e allo stesso tempo a rispettarne e conservarne l'identità di persone e i loro desideri.”³⁵

Questo accudimento reciproco non è facile, entrano in relazione dinamiche di “dovere”, come il sentimento di dover accudire o di dover essere accudito, che molte volte si scontrano con le modalità di ricerca di indipendenza e di testardaggine che si sono strutturati e irrigiditi nel tempo.

³⁵ *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Togliatti e Lavadera, Ed. Il Mulino, 2002, pg.127-128

Penso che i rapporti intergenerazionali siano riccamente complessi, perchè cercano di relazionarsi e comunicare non solo personalità diverse che a vario titolo hanno ricoperto gli stessi ruoli in tempi e contesti diversi, ma soprattutto perché si realizza un incontro di epoche e di pensieri diversi, sulla vita, sul modo di crescere i figli, su tutto.

Quello che unisce questi pensieri dovrebbe essere l'affetto che si prova l'uno verso l'altro, lo stesso amore che dovrebbe aiutare a mettere da parte rancori e amarezze passate, per poter porre rimedio per potersi confrontare e ascoltare. Sintetizzando, i compiti di sviluppo di questa particolare fase si possono rintracciare in:³⁶



³⁶ vedi sopra, pg. 128

La coppia diventa anziana

Negli ultimi anni è molto diffusa la consapevolezza che l'occidente versa in un forte calo demografico delle nascite, mentre la popolazione anziana sta aumentando sempre di più.

Guardando la pagina internet dell'Istat riguardante i dati sull'anzianità si può sottolineare che³⁷ :

- il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva fra i 15 e i 64 anni (l'indice di dipendenza degli anziani), nel 2015 pari al 33,7%, raggiungerà il 37,9% già nel 2025 e il 59,7% nel 2065.
- l'indice di vecchiaia della popolazione, ossia il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni), tra il 2015 e il 2065 si incrementerà da 157,7 a 257,9.
- anche l'età media della popolazione subirà un ulteriore incremento nell'arco temporale previsionale considerato, passando dai 44,4 anni del 2015 agli attesi 49,7 al 2065.

Dopo aver letto questi dati si può facilmente intuire che la popolazione anziana dovrà essere presa sempre più in considerazione sia all'interno dell'ambito familiare sia nel contesto sociale.

La popolazione anziana possiede delle richieste sempre più pressanti sul versante sanitario e di accompagnamento ludico e quotidiano.

La vecchiaia porta con sé grandi fragilità, ma anche tanti elementi che possono risultare anche utili per riflettere e concentrarsi sulle cose importanti della vita, si pensi ad esempio alla realizzazione del pensionamento, questo momento può essere vissuto come un momento di goduto riposo, di possibilità di potersi

³⁷ <http://www4.istat.it/it/anziani/popolazione-e-famiglie>

concentrare sulle proprie passioni, sui propri affetti i figli e i nipoti, non deve essere per forza un momento di forte sconforto e depressione, anche se purtroppo molte volte questo è il vissuto che viene più facilmente riportato.

La vecchiaia può essere vista anche come una possibilità di rinascita, di profonda riflessione e dialogo interno e con le persone a noi più care.

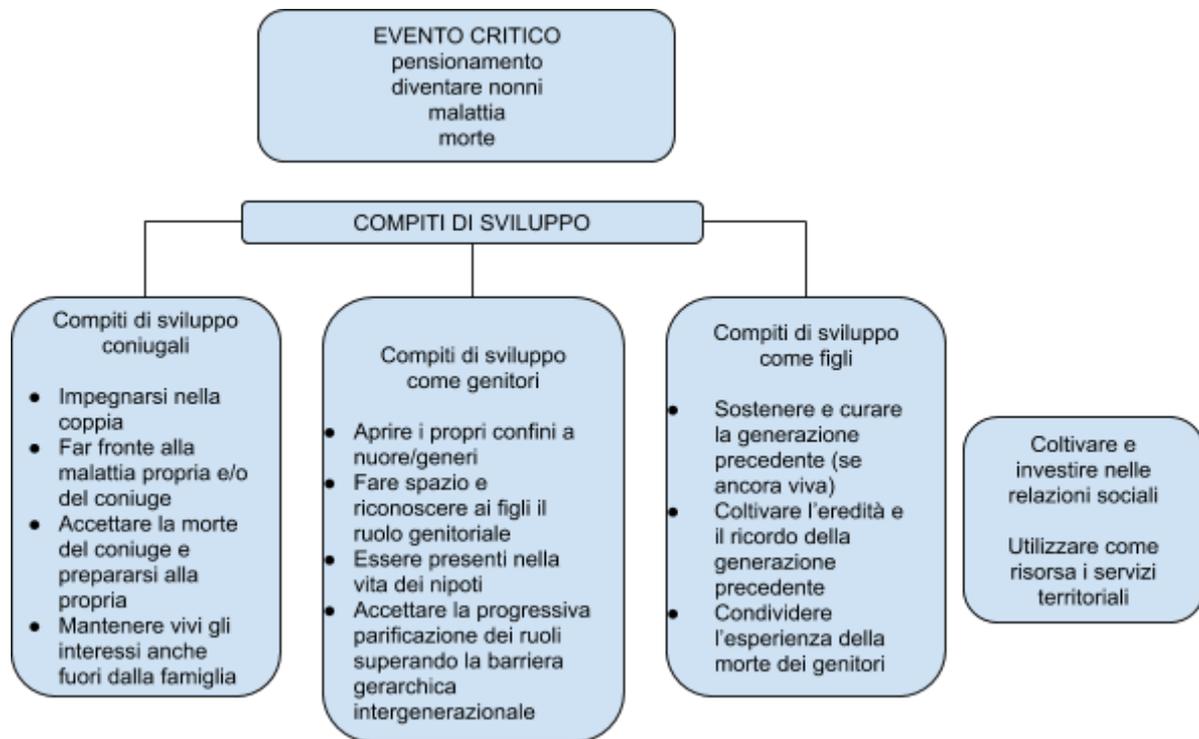
Si può diventare nonni e questo cambia tutto nella percezione delle proprie competenze e risorse; i bambini richiedono molta attenzione e fatica, ma danno anche tanta gioia di vivere e mettersi in gioco, di esserci nel momento del bisogno. Con la crescita dei bambini poi, i nonni possono diventare la base di maggiore tranquillità e serenità per i ragazzi, fornendo più comprensione dei genitori stessi e trasmettendo racconti e tradizioni che fanno da legante con l'identità familiare e che tramandano quei "miti" peculiari e caratteristici di ogni famiglia.

Il tema del lutto deve essere prima o poi affrontato da ogni figlio, non per prepararsi a questo evento, perchè non è possibile prepararsi preventivamente a questi eventi, ma per cercare di considerare quest'evento non come un distacco definitivo e irreparabile, ma come una bella eredità da conservare e da tramandare, come una serie di ricordi da mantenere vivi nell'ottica intergenerazionale.

“Cioè serve anche a insegnare alle generazioni più giovani che i legami persistono oltre la morte. Anche in questo caso l'elaborazione della perdita e la conservazione del ricordo dipendono in buona parte dal tipo di relazione esistente prima della morte tra i genitori e i figli, e anche in questo caso soltanto una buona qualità relazionale permette un assolvimento proficuo di questo compito e il mantenimento della continuità.”³⁸

³⁸ *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Togliatti e Lavadera, Ed. Il Mulino, 2002, pg.140

Riassumendo i compiti di sviluppo di questa particolare fase si possono rintracciare in:³⁹



³⁹ *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Togliatti e Lavadera, Ed. Il Mulino, pg. 140

Il progetto FA.C.E.- Incontro, impegno e collaborazione -

Quando mi sono soffermata a pensare a quale esperienza di tirocinio realizzare, specifica del secondo anno del Master di Pedagogia Clinica, mi sono a lungo interrogata sul fatto che quotidianamente quando si lavora con i bambini all'interno di un'istituzione scolastica si finisce inevitabilmente per entrare in contatto con tutta la costellazione familiare che quotidianamente circonda e significa la vita del bambino. Conoscere come questa dimensione si concretizzi al proprio interno e le relazioni che i componenti instaurano con l'esterno sono elementi essenziali per cercare di capire quali strategie di inserimento ed ambientamento possono essere più efficaci nei primi mesi di nido, oppure intuire quali giochi possono essere utilizzati come rinforzi positivi o come oggetti transizionali, o anche rintracciare quali modalità possono essere proficuamente utilizzate per rinsaldare il gruppo sezione, per trovare modalità condivise scuola-famiglia per affrontare le dinamiche di conflitto e i capricci..ecc.

Fin dal primo anno dell'università viene più volte sottolineata l'importanza del sostegno familiare nelle modalità di apprendimento e di conoscenza del mondo esterno del bambino, si pensi ad esempio alla teoria degli stili di attaccamento di Bowlby. Non ho mai avuto però la possibilità di poter approfondire in modo più preciso cosa invece si intenda per famiglia, come essa si possa costituire e caratterizzare, tenendo sempre in considerazione il contesto socio-culturale nelle quali le nuove "famiglie" vivono, caratterizzato da sempre maggiore complessità e velocità, se non addirittura frenesia, nelle relazioni.

Sono da subito rimasta molto affascinata dagli approfondimenti realizzati durante il secondo anno di Master sulla famiglia, sulle dinamiche relazionali e sui cicli di vita della famiglia, qualsiasi sia la sua conformazione.

Penso che studiare approfonditamente questi elementi possa portare non solo una maggior consapevolezza di come funziona il nostro contesto sociale, ma anche

possa contribuire a fornire input concreti di quali Modelli Operativi Interni, per definirla con un termine di Bowlby, i bambini utilizzano o possono avere come guida.

Le relazioni interpersonali influenzano e contaminano profondamente le nostre scelte e le esperienze quotidiane essendo comunque tutti parte di una specifica cultura che secondo le parole di J.S.Bruner nel libro *The Culture of Education* (1996): “plasma la mente e ci fornisce l’insieme degli attrezzi mediante i quali costruiamo non solo il nostro mondo, ma la concezione di noi stessi”⁴⁰, non possiamo quindi permetterci di sostenere gli stili di apprendimento dei bambini, se non utilizzando un’ottica il più possibile complessa e facendo riferimento agli elementi concreti e contestuali con i quali ogni singolo bambino si relaziona quotidianamente.

Per il tirocinio infatti ho pensato di approfondire il concetto di Famiglia, compreso attraverso le sue più vaste declinazioni, non solo secondo un approccio letterario, ma anche su base esperienziale.

Grazie al mio lavoro di Pedagogista e Coordinatrice Pedagogica del Nido-Scuola Giobi di Reggio Emilia, ho potuto puntare di più lo sguardo sulle famiglie che frequentano la nostra scuola e sulla visione che esse portano nella relazione con le altre famiglie o al gruppo educativo della propria sezione, ma anche come percepiscono il ruolo più formale di un Pedagogista.

Il Giobi è un nido-scuola convenzionato con il Comune di Reggio Emilia, ma gestito dalla Cooperativa Comunità Educante ed è composto da tre sezioni di nido (Lattanti-Piccoli; Medi; Grandi) e da una sezione di Scuola mista (3-5 anni); il personale educativo è composto da un gruppo di 14 persone (11 educatrici di nido e tempo lungo, 2 insegnanti di scuola e 1 pedagogista) a cui va aggiunto il personale ausiliario e di cucina, per un totale di altre 12 persone.

Il Giobi ha festeggiato da poco il 31° anno di attività ed è stato il primo nido di Reggio Emilia ad essere convenzionato con il comune. Il personale educativo è molto solido

⁴⁰ J. S. Bruner, *The Culture of Education*, 1996

e lavora da molto tempo in continuità all'interno delle sezioni, che in totale possono accogliere 80 bambini.

L'utenza delle famiglie che frequentano il nostro Nido-Scuola è da qualche anno fortemente interetnico, soprattutto da quando si è trasferito nella sede di Via Verdi 24, incrementato negli anni dalla posizione strutturale di forte vicinanza con il centro città e dal passaparola tra le famiglie della stessa nazionalità che richiedono la frequenza della stessa struttura anche per amici e conoscenti.

L'approccio educativo di aggancio delle famiglie è via via sempre più complesso, in quanto le educatrici riscontrano una generale difficoltà di partecipazione delle famiglie alla vita della scuola soprattutto durante gli appuntamenti più "istituzionali" come gli incontri di sezione, e si lamenta in generale uno scarso interesse riguardo alle attività educative-pedagogiche intraprese nella quotidianità delle giornate al nido. Probabilmente questo "disinteresse" alla partecipazione o ascolto passivo di quello che succede nella quotidianità educativa, è dovuta al fatto che le famiglie risentono dei cambiamenti socio-culturali del paese nel quale si sono trovati a vivere, che molte volte non è quello in cui sono nati, in quanto si ritrovano in un contesto nuovo con regole proprie e con metodologie non sempre facilmente comprensibili.

Grazie a questo tirocinio immersivo ho avuto la possibilità di rintracciare direttamente dalle parole dei genitori, altri elementi che possono influire su questa dinamica, come ad esempio, le modalità educative che sono peculiari del proprio paese di origine, queste infatti possono andare dal totale affidamento dell'educazione dei figli all'istituzione scolastica, alla visione dell'istituto educativo come intrusivo nei riguardi delle dinamiche familiari e tradizionali.

Questi e altri elementi rendono ancora più profonda la complessità di questo *bene relazionale*⁴¹, cioè la capacità di riuscire a comunicare positivamente ad instaurare una relazione positiva di scambio dialogato, infatti Donati afferma che "A misura che la società si fa più complessa fare un dono implica scelte e competenze sempre più articolate" e in questo caso specifico ritengo che il dono risieda proprio nelle relazioni

⁴¹ Tratto dal titolo di un convegno di Pierpaolo Donati, 22 nov 2019

comunicative positive di cui tanto abbiamo bisogno oggi, infatti è oramai sempre più chiaro anche per il gruppo educativo, la necessità di trovare metodologie nuove per incontrare le famiglie. Le strategie che si sono utilizzate in passato non vanno più bene e questo non è facile da accettare e da realizzare nel concreto.

All'interno di questa ricerca di nuove strategie relazionali si sta dimostrando di grande aiuto la partecipazione del nostro Giobi ad un progetto sociale-educativo di portata nazionale denominato FA.C.E. ossia Farsi Comunità Educanti. Questo progetto si basa su due cardini principali (estrapolati dalle linee guida del Progetto FA.C.E. di Reggio Children Foundation):

- a. L'idea di **educazione** come **fatto pubblico**, che chiama intorno a sé la corresponsabilità delle istituzioni, della società civile e dei singoli, in una dimensione di dibattito aperto, di confronto e di gestione sociale. (obiettivo 1 del progetto: creare le condizioni per la costituzione di una comunità educante)
- b. La **partecipazione** come valore e strategia che sostanzia l'essere parte del progetto educativo di adulti e bambini. (obiettivo n.2 del progetto: potenziare l'accesso ai servizi educativi 0/6).

Tra i partner di questo progetto troviamo: Con i bambini⁴², che finanzia il progetto; Fondazione Reggio Children come partner capofila; Cooperativa Comunità Educante con il Nido-Scuola Giobi e Istituzioni Nidi e Scuole d'infanzia di Reggio Emilia come parti attive del progetto sul territorio di Reggio Emilia e sperimentatori di due progetti pilota. Inoltre collaborano ai due progetti attraverso incontri allargati e Focus Group Amref Italia, Remida, Pause-Atelier dei sapori, Burattini della Commedia, Enel Cuore Onlus, Fondazione Collegio Carlo Alberto, Gruppo Nazionale Nidi e Scuole d'Infanzia, Reggio Children Srl e Fondazione E35 .

⁴² Il progetto è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD. www.conibambini.org

Il progetto FA.C.E. interviene su 4 territori (Reggio Emilia, Teramo, Napoli, Palermo) caratterizzati ognuno da complessi contesti e quindi da bisogni e risorse socio-culturali differenziati, in particolare a *Reggio* ci si è focalizzati sul tema della multiculturalità delle famiglie e sull'analisi delle nuove sfide legate alla coesione sociale ed al coinvolgimento delle famiglie migranti, cioè come vivono e comprendono sia le istituzioni educative, sia la città e le opportunità che essa offre.

Si è rintracciata inoltre l'importanza del riportare l'accento sulla partecipazione familiare riguardo ai temi educativi, in modo da creare quella famosa quanto ricercata alleanza educativa tra casa-scuola che tanto aiuterebbe i bambini nella creazione di una base educativa condivisa e sicura; e di offrire possibilità di conoscenza del nido e della scuola d'infanzia in tutte le loro innumerevoli possibilità, anche per quelle famiglie che, per svariati motivi, ancora non sono entrati a far parte del mondo istituzionale educativo .

Ritengo che tutto questo percorso non sia realizzabile su lungo tempo, a meno che non si cerchi, nel medesimo tempo, di rinsaldare la comunicazione e lo scambio delle reti educative/sanitarie che a più ampio raggio contribuiscono alla costruzione del benessere del bambino e della famiglia nel nostro territorio (educatori-pediatri-assistenti sociali-associazioni).

Quest'ultimo lavoro di rete è molto faticoso e va costantemente ravvivato, ma penso che più questa rete si rivelerà solida, più si potrà intervenire prontamente e in modo positivo per prevenire o risolvere eventuali problemi che la vita naturalmente fa emergere.

Il mio ruolo all'interno del tirocinio infatti è stato quello di partecipare attivamente all'interno della strutturazione di questo percorso, che fin da subito ha preso le modalità di una co-progettazione all'interno della quale, attraverso incontri, colloqui a piccolo e grande gruppo, alla realizzazione di eventi, di attività tra educatori, genitori e professionisti di ogni genere e grado, si è presa in grande considerazione l'apporto di ogni attore coinvolto e in base a quanto emerso si è di seguito modificato il progetto.

Mi sono focalizzata in particolare sull'incontro con le famiglie, sulla condivisione di esperienze e di idee che potessero migliorare la vita del Giobì e la relazione tra le famiglie di diversa provenienza ed estrazione sociale; nonché sulla conoscenza e il continuo approfondimento delle associazioni che rendono vivo il nostro territorio e che tanto sono utili per comprendere il substrato che sostiene e incontra le nuove genitorialità, come l'ASS. MONDINSIEME, l'Ass. LA COVA, NATI PER LA MUSICA E NATI PER LEGGERE,

Grazie infatti a tutti gli apporti attivi realizzati, si è arrivati a delineare due progetti pilota su cui puntare l'attenzione e gli sforzi, in modo da poterne verificare scientificamente gli eventuali risvolti positivi: Time Lapse e Cucina di Quartiere.

Non è stato un processo facile e lineare, si è dovuto procedere per tentativi ed errori, cercando di mantenere sempre vivo l'interesse delle famiglie e cercando di utilizzare i suggerimenti emersi in modo da far risaltare le competenze che i genitori hanno e che devo essere sottolineate anche nella vita quotidiana del nido-scuola.

Il progetto Time Lapse cerca di rispondere alla necessità di arrivare ad agganciare un numero sempre più alto di famiglie che non frequentano i Servizi Educativi per la Prima infanzia, infatti si compone di una serie di incontri suddivisi per fascia d'età 0-3 e 3-6 all'interno dei quali, grazie all'aiuto di un formatore esperto di ogni argomento (appartenente all'Istituzione Nidi e Scuole di Reggio Emilia o delle Associazioni prima citate) si vuole conversare e condividere idee con i genitori su temi che si incontrano facilmente nel mondo dell'infanzia e che sono emersi come prevalentemente interessanti dai genitori stessi, come l'alimentazione, il gioco, la musica, il movimento, le regole, la lingua italiana-di origine...ecc. Si è scelto di analizzare questo progetto in particolare, attraverso il classico metodo scientifico, utilizzando quindi la randomizzazione casuale dei partecipanti iscritti al progetto e della formazione conseguente di un gruppo di controllo e di un gruppo di sperimentazione, in modo da poter evidenziare eventuali modificazioni o variazioni nella relazione con i propri figli o verso i temi affrontati. Lo scopo che ci siamo prefissati è quello di cercare di far emergere le competenze familiari e sottolineare le risorse che i genitori possiedono o che aspettano latenti di essere svelate, attraverso

la condivisione di esperienze comuni e di approfondimenti educativi e pedagogici; tutto questo anche grazie alla presenza preziosa di mediatrici culturali che ci accompagnano durante tutto il percorso, in modo da accogliere e facilitare la comprensione per le nostre mamme straniere.

Per tutta la durata del percorso sono state raccolte le riflessioni e le domande dei genitori e degli esperti, in modo da poter modificare in itinere e migliorare modalità ed interessi, proprio secondo la modalità del work in progress; a tal fine infatti è stato somministrato un questionario iniziale e uno alla fine degli incontri, allo scopo di rilevare la presenza di modificazioni e di che qualità, prima e dopo le attività svolte.

Il progetto Cucina di Quartiere invece è stato pensato per rispondere alla necessità emersa dai colloqui con le famiglie, di agire concretamente nella realizzazione di qualcosa di buono e di riproponibile anche a casa, in modo da poter mettere in atto le proprie competenze culinarie con i figli e di metterle in circolo anche con altre famiglie. Questo concetto dell'agire richiama anche il fatto di rivalutare le competenze individuali che possono essere sottintese o messe da parte il più delle volte perché ritenute quotidiane e non fruibili lavorativamente, in modo che in questo caso vengano invece rivalutate come risorse positive e ammirabili.

Nell'atto della creazione culinaria si incrociano stili e modalità differenti, cariche di messaggi tradizionali e di insegnamenti generazionali, senza il bisogno che si debbano esplicitare le differenze o le diversità di ognuno. Le "divergenze" di opinioni su come si debba cucinare un topinambur o una zucchina per preparare un cous cous, diventano occasione di arricchimento reciproco e di riflessione su alcuni elementi che forse si possono riportare nella nostra quotidianità.

Si vuole rinforzare inoltre, il legame intergenerazionale con genitori-nonni e bambini, infatti questo progetto si realizza una domenica mattina al mese, all'interno della struttura del Giobi, in modo da facilitare il più possibile la partecipazione dei nuclei familiari. In questi appuntamenti familiari e bambini collaborano insieme per realizzare alcuni piatti scelti e presentati da un gruppo di mamme e dai cuochi di

Pause-Atelier dei sapori, realizzando quello che poi costituirà il pranzo di tutti quelli che si vorranno fermare per assaporare insieme il lavoro realizzato.

La mattinata è scandita non solo dalla lavorazione degli alimenti per il pranzo, ma ci sono momenti divertenti di accompagnamento di burattini durante la lavorazione, grazie al lavoro dei Burattini della Commedia che si occupano ad esempio di mostrare ai bambini i metodi migliori (..o forse no?) per tagliare senza farsi male, postazioni per osservare le diversità di trame e colori degli alimenti o ancora provare a prendersi cura direttamente di qualche piantina o semino, piantandolo e innaffiandolo con attenzione.

Questi due progetti sono partiti nel mese di Ottobre 2019 e adesso ci apprestiamo a vedere quali risultati emergeranno a fine di questo primo percorso. Sicuramente ci saranno elementi da sostenere, da modificare, strategie da mettere in atto, ma quello che ho potuto apprendere tramite questo tirocinio attivo è che la modalità di co-progettazione con le famiglie è veramente complessa; a volte ci si sente scoraggiati per la poca affluenza all'incontro tanto pensato ed organizzato, altre volte si è felici per i piccoli risultati raggiunti di offerta di aiuto e di idee portate per supporto alle attività o alla vita del nido.

Lo studio contemporaneo delle famiglie e del ciclo di vita, mi ha aiutato a comprendere tanti elementi che contribuiscono ad influire sulle dinamiche familiari e che di conseguenza si riversano nel mondo della sezione; e ho capito come questo approfondimento sia tanto indispensabile, quanto in continuo mutamento.

Chi lavora con i bambini deve costantemente essere informato sulle modificazioni culturali e psicologiche-educative che la società introietta nel modo delle famiglie, perché non viviamo in compartimenti stagni, siamo esseri sociali e ci influenziamo a vicenda.

Spero che questa grande opportunità di analisi della rete e della ricerca del far emergere elementi positivi e critiche costruttive attraverso il vivo ascolto e

collaborazione tra attori diversi, possa davvero alimentare nel corso degli anni avvenire questo “influenzamento” di buone pratiche e di ascolto.

Spero davvero che grazie a questo progetto si possano realizzare, nella migliore delle ipotesi, piccoli cambiamenti relazionali positivi di modalità di comunicazione all’interno delle famiglie o tra le famiglie e le istituzioni, indipendentemente dalla conclusione del progetto stesso.

Ci occupiamo di sostenere piccoli germogli di riflessione, con la speranza che se li affidiamo ad un’altra persona trasmettendo la grande valenza che ricoprono per noi, attraverso tempo e cura, possano poi fortificarsi e prendere strade proprie, ricchi di quella diversità che per una volta non separa, ma unisce e incuriosisce.

Passiamo ora ad approfondire nello specifico i due progetti pilota, in modo da poter entrare più nello specifico delle attività svolte e del grande lavoro che è stato intrapreso da tutti i partner coinvolti. Ad esempio i seguenti documenti descrittivi del Piano esecutivo delle azioni pilota sono stati realizzati grazie al grande lavoro di Fondazione Reggio Children, di Maria Chiara Spallanzani in veste di Presidente del Nido Scuola Giobi e di referente territoriale, e il mio apporto in qualità di Pedagogista del Globi e referente delle attività.

Piano esecutivo azioni pilota

A.8 _ Sviluppo degli interventi pilota a livello locale co-progettati

OBIETTIVI e LINEE GUIDA PEDAGOGICHE

1. Sviluppo degli interventi pilota in ogni territorio a seguito dei percorsi co-progettati;
2. Caratteristiche principali degli interventi pilota saranno l'integrazione dei servizi educativi nido/scuola e lo sviluppo di azioni per lo 0-6 a sostegno del protagonismo delle famiglie, delle comunità e delle scuole;
3. Tutte le azioni realizzate saranno documentate e orientate alla creazione di condizioni facilitanti la costruzione di comunità educanti.

Cornice progettuale come “filo rosso” tra i territori

L'approccio progettuale nasce dal dialogo, dal confronto e dalla costante co-progettazione con la comunità, che è alla base dell'esperienza pedagogica educativa reggiana caratterizzata da processi partecipativi, per l'apertura o il potenziamento dei servizi per la prima infanzia. Un approccio partecipato e co-progettato ha comportato l'ascolto dei territori per fare emergere al meglio le peculiarità e i bisogni di ognuno di questi e la consapevolezza che ogni progettualità accolga costantemente modifiche, variazioni e rielaborazioni.

Un percorso che è arrivato al primo anno dall'avvio del progetto e che ha già visto in essere molte azioni sui territori con il coinvolgimento di tutti gli attori (istituzioni, referenti territoriali, referenti nazionali, operatori, famiglie e bambini) sulla/e domanda/e della ricerca:

1. Partecipazione;
2. Messa in rete dei servizi per la prima infanzia in ambito educativo, sociale e sanitario;

3. Co-progettazione partecipata dei servizi educativi integrativi allo scopo della sostenibilità nel tempo.

Il processo

Si tratta di un processo a strategia “bottom-up” dove la partecipazione della comunità ha avuto un ruolo chiave. La partecipazione intesa come percorso che coinvolge i territori (scuole, famiglie, associazioni del terzo settore, amministrazioni, istituzioni, ecc.) nella co-progettazione di processi e azioni che hanno l’obiettivo di rendere le progettualità delle azioni pilota in grado di autosostenersi nel tempo. Non a caso le prime azioni progettuali hanno avuto lo scopo di mappare i territori rispetto allo stato di fatto dei servizi educativi 0/6, oltre alla raccolta di informazioni inerenti le peculiarità di ogni territorio e i desideri delle famiglie che frequentano i servizi educativi ma anche di quelli che, ad oggi, non accedono ai servizi educativi ma che frequentano altri servizi tra cui quelli sanitari (pediatri ad esempio). Questa prima indagine è stata utile per iniziare a co-progettare su ciò che già è esistente al fine di valorizzarlo e potenziarlo.

Le domande generali di FA.C.E. sono quelle finalizzate a creare le condizioni per la costituzione di comunità educanti in grado di portare ad una ridefinizione delle politiche educative nei territori coinvolti. Contrastare la povertà educativa per la costruzione di un progetto di cittadinanza attiva in contesti speciali che sono le periferie italiane intese come nuovi spazi di socialità, di speranza e di possibilità di ri-generazione, per contribuire a "rammendare" gli strappi tra le città e i quartieri a partire dai bambini come i più giovani cittadini dell'oggi. Accompagnare la scuola nell'assunzione di un ruolo protagonista nel territorio e viceversa.

Motori essenziali di questo processo sono stati il protagonismo dei genitori, a partire dalle famiglie in condizione di marginalità socio economica proponendo contenuti e linguaggi più vicini alle esperienze, culture che i genitori vivono nella loro quotidianità e l'impegno pubblico rispetto ad una educazione di qualità per l'infanzia.

Condizione e contenuto del progetto è la co-progettazione orientata a produrre dinamiche di ascolto dei territori e di accoglienza ma anche dinamiche del fare

assieme finalizzate a sviluppare nuove azioni pilota utili e sostenibili per quei territori.

In questa fase che ha preceduto l'individuazione delle azioni pilota qui proposte di estrema rilevanza è apparso il grande spazio e tempo impegnato all'analisi partecipata dei contesti (con incontri da parte di Fondazione Reggio Children insieme ai coordinatori territoriali e Istituzioni pubbliche, associazioni, genitori, insegnanti...) per capire quale oggi è l'offerta educativa 0-6 anni, quali i contesti partecipativi già attivi o desiderati per le famiglie al nido alla scuola dell'infanzia e oltre.

La **COprogettazione** è stata ed è l'anima del progetto FA.C.E. Un progetto di grande rilevanza nazionale, il cui intento, auspicio e richiesta è quello di mettersi al servizio dei territori nel pensare e nel fare assieme con contenuti, strategie formative e startup di azioni pilota che nascono dalla condivisione dei valori educativi dell'esperienza di Reggio Emilia ma che riescano a corrispondere ad esigenze e desideri di territori diversi, vari e variegati, pensati come vere e proprie azioni politiche.

Il filo rosso di tutte le azioni pilota di ogni territorio si sta delineando nel qualificare e riqualificare il concetto di cura e benessere inteso come "senso e gusto della vita".

- **CON** i bambini

CON i bambini, non solo nel dna del progetto ma nel costruire comunità educanti. Inteso come modalità di approccio e di lavoro, a partire dai bambini più giovani di questi territori nel costruire:

- percorsi con le famiglie;
- formazione per e con personale e genitori;
- azioni territoriali di sensibilizzazione verso il progetto (open day, comunicati stampa, interviste...).

Azioni pilota

- Esperienze, attese, azioni per costruire un progetto futuro che continui a valorizzare e qualificare lo 0-6 anni e oltre. Pensate come non solo un insieme di

servizi ma come dei progetti politici, di cittadinanza, culturali, etici e sociali nel: riconoscere diritti, diffondere opportunità, attenuare le diseguaglianze;

- La partecipazione alla costruzione dei saperi dei bambini, delle famiglie e degli insegnanti è correlata e insita nel concetto di didattica che si fa accogliente, dialogata e partecipata essa stessa;
- Le qualità di servizi plurimi, accoglienti e aperti alla pluralità e alle differenze come condizione importante del senso di cittadinanza. La qualità dell'apprendimento si riconosce nella modalità partecipativa alla costruzione dei saperi, dell'essere scuola, di pensarsi in dialogo;
- Organizzazione e gestione come contenuto stesso del progetto;
- Continuità e sostenibilità;
- Studio di caso verso il disegno della azione pilota.

Ad oggi le zone di scambio e approfondimento individuate nei diversi territori con insegnanti e istituzioni e partner richiedono nuove progettualità e nuovi spazi legati alla salute e benessere dei bambini e delle famiglie da 0 a 6 anni.

Il concetto di benessere è trasversale ad ogni ambito in cui lo si voglia analizzare. C'è un benessere materiale, economico, un benessere relazionale, psicologico, un benessere fisico, un benessere organizzativo nel lavoro, un benessere sociale, un benessere culturale, un benessere alimentare, un benessere spirituale, un benessere ambientale.

Il benessere, da ben-essere che significa stare bene, esistere bene, è il termine che specifica gli aspetti, le caratteristiche, la qualità della vita di ciascun individuo e dell'ambiente.

Nel rapporto della Commissione Salute dell'Osservatorio Europeo sui sistemi e politiche per la salute è stata proposta la definizione di **benessere** come "lo stato emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale di ben-essere che consente alle persone di raggiungere e mantenere il loro potenziale personale nella società".

Al benessere, stare bene, si associa frequentemente l'immagine di disponibilità economica e di possibilità di soddisfare necessità e desideri in gran parte materiali. Poter vivere dignitosamente, lavorare, soddisfare i propri bisogni primari, possedere una casa, provvedere alle difficoltà contando sulle proprie forze e sulla propria forma fisica, si relaziona ad un benessere economico, materiale di cui le più alte carte costituzionali e la politica fanno riferimento promuovendone i diritti.

E' vero che le condizioni di vita delle persone dipendono dalla disponibilità materiale di beni e servizi e che il reddito è uno strumento per vivere bene, ma ciò non tiene conto di tutte le sfumature della qualità della vita. La percezione del benessere ha una valenza soggettiva e personale, oggettiva e sociale in relazione ai tempi, luoghi, circostanze, alle persone.

Il benessere non risiede soltanto nelle comodità in cui e con cui si vive e si lavora, ma nella soddisfazione che si ottiene agendo.

Il benessere è anche psicologico, relazionale. Attinge alle emozioni dell'individuo, alle sue ansie e alle sue speranze, alle sue paure e a tutto ciò che è profondo. Si tratta di benessere percepito quando esiste un rapporto umano autentico, quando si è accolti e riconosciuti, quando si è chiamati per nome e si è persone, non solo "clientela" o "utenza", con la propria unicità e le proprie potenzialità.

Che il benessere vada inteso come una condizione multidimensionale è un dato di fatto. E che il benessere possa essere misurato nelle sue 12 dimensioni (salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ambiente, ricerca e innovazione, qualità dei servizi) è un'indagine statistica che tiene conto di tutti gli indicatori relativi al benessere e non soltanto il PIL.

C'è un benessere che si acquisisce attraverso i processi educativi e culturali che servono a dare pienezza alla vita, a formare personalità libere e pensanti; quel benessere, vero, lo si trova nel perseguire la verità nella formazione continua, nelle relazioni umane sincere e oneste. Benessere è anche la capacità dell'individuo di realizzarsi con soddisfazione e gratificazione, con consapevolezza e autonomia avendo a disposizione tutte le risorse accessibili, personali e della collettività.

In futuro l'esistenza umana dipenderà molto dalla ricerca della propria condizione di benessere, dall'attenzione rivolta a se stessi, dal senso soggettivo del benessere e della qualità della vita.

AZIONE PILOTA 1 “TIME-LAPSE - bambini e genitori insieme”

Identità/tematiche

“TIME-LAPSE - bambini e genitori insieme” prende spunto dal progetto “Crescere insieme” già presente nelle esperienze educative offerte dall'Istituzione Scuole e Nidi d'Infanzia del Comune di Reggio Emilia. Abbiamo pensato di prendere spunto da questa realtà ricca e largamente riconosciuta per creare uno spazio ed un momento peculiare di aggregazione e di confronto tra le famiglie che non sono ancora facenti parte del sistema integrato 0-6, con l'obiettivo di mettere in circolo idee e opinioni su tematiche educative-pedagogiche-sociali di comune interesse, avendo sempre presente come punto di confronto centrale il concetto di benessere del bambino e della sua famiglia, inteso nella sua complessità personale, e di contesti-luoghi di vita con i quali entra in contatto.

Premesse

Il progetto pilota è stato pensato avendo come riferimento gli interessi emersi dal dialogo con i genitori, le educatrici ed i bambini, attraverso le prime fasi di monitoraggio e dialogo con tutti gli attori coinvolti. Dalle famiglie è emersa la voglia e l'interesse di approfondire temi riguardanti la qualità di vita dei bambini e, nello specifico, sono stati sottolineati i temi del concetto di benessere e cura attraverso: il dialogo tra le diverse culture, la narrazione attraverso le sue innumerevoli sfaccettature, il cibo e le tradizioni, il ritmo, il suono e la sonorità in generale, la partecipazione delle famiglie.

Partendo da questi elementi abbiamo pensato di realizzare questo percorso di crescita comune tra genitori ed educatori- esperti per avvicinare il mondo educativo del nido-scuola a quello domestico e familiare, incominciando a sottolineare l'importanza dello scambio attivo tra la famiglia e le istituzioni educative.

Durata

Ottobre 2019 – Marzo 2020- primo ciclo di Appuntamenti

Ottobre 2020 – Marzo 2021- secondo ciclo di Appuntamenti

Sede

- Atelier e sezioni del Nido Scuola Giobi, allestiti con contesti pertinenti e sensibili all'accoglienza del progetto;
- Gli spazi del contesto saranno pensati e progettati in modo da essere il più possibile prossimi alla cultura dell'accoglienza di un gruppo di bambini e genitori (in collaborazione con Remida e Istituzione Scuole e Nidi d'Infanzia del Comune di Reggio Emilia).

Obiettivi e vantaggi, guadagni per il territorio

L'obiettivo dell'azione pilota è quello di offrire ai partecipanti l'occasione per incontrare un'esperienza di socializzazione per i bambini e le famiglie, non in un luogo vuoto di contenuti ma in un contesto educativo, cosicché possano valorizzare l'importanza del nido e della scuola, in quanto dimensione di comunità, come elemento fondamentale della crescita dei bambini e degli adulti. Il bacino d'utenza è quello proveniente dal territorio vicino, in questo risiede il guadagno principale del territorio stesso ovvero mettere a disposizione il suo sapere a favore delle sue famiglie. Nel contempo, l'obiettivo è quello di coinvolgere le competenze che il territorio può offrire (associazioni, esperienze singole, ecc...) per espandere e dare forma alla comunità educante con obiettivi comuni.

Gli argomenti qui proposti traggono spunto dalle riflessioni emerse tramite dialoghi tra genitori, educatori e bambini; in particolare una delle prime riunioni con i genitori

ha fatto emergere l'interesse verso i temi lingue/linguaggi, musica/ritmo/sonorità, alimentazione/osservazione e movimento/esplorazione.

Successivamente all'Open School del 20/12/2018, una seconda indagine con le famiglie partecipanti ha riscontrato un particolare interesse verso attività nella fascia serale 16-19 e un rimarcato accento sulle iniziative di tipo artistico/musicale.

Parallelamente, il confronto con gli educatori/insegnanti ha sottolineato la necessità di trovare nuove modalità e strategie per incrementare la partecipazione dei genitori agli appuntamenti educativi della scuola, con il fine di alimentare la condivisione tra scuola e famiglia e costruire un'idea di nido-scuola non come spazio sterile ed estraneo ma come reale possibilità di crescita per bambini e genitori.

Anche il dialogo con i bambini, in particolare nella fascia 3-6, ha messo l'accento sul legame che naturalmente unisce la scuola e la famiglia, attraverso la collaborazione di alcune mamme ad attività manipolative legate agli alimenti dentro le sezioni, che hanno rafforzato la trasmissione della cultura di ognuno nel vissuto quotidiano. Allo stesso modo, le conversazioni con i bambini sul cibo e sui diritti hanno condotto le educatrici ad una riflessione sugli elementi che i bambini percepiscono come importanti e, di conseguenza, sul concetto di benessere specifico delle famiglie.

Descrizione delle attività

Abbiamo pensato ad appuntamenti tematici, che coinvolgono molteplici interlocutori del territorio con diverse competenze, declinati nelle due differenti fasce d'età:

0-3 anni

- a. Svezamento
- b. Massaggio infantile
- c. Il corpo per conoscere il mondo
- d. Musica e narrazione
- e. Il valore del gioco

- f. Il conflitto nella crescita
- g. Educare alle emozioni
- h. Rapporto scuola-famiglia
- i. Lingua, linguaggio e comunicazione

3-6 anni

- a. Cura dell'alimentazione
- b. Bambini in movimento
- c. Intelligenza delle mani
- d. Musica e narrazione
- e. Il valore del gioco
- f. Il conflitto nella crescita
- g. Educare alle emozioni
- h. Rapporto scuola-famiglia
- i. Lingua, linguaggio e comunicazione

N.B. Si precisa che i contenuti specifici delle attività svolte con i bambini e i genitori e l'allestimento degli spazi che accoglieranno i servizi saranno le tematiche principali dei tavoli di co-progettazione (azione progettuale A7) dei vari "team azioni pilota" (sono gruppi ridotti rispetto alla co-progettazione larga svolta nella prima annualità; saranno coinvolte le associazioni, partner e non, gli insegnanti, alcuni genitori, i liberi professionisti e tutti coloro che avranno il ruolo di condurre le attività dei servizi pilota in ogni territorio). I contenuti presentati sono pertanto da considerarsi ancora in fase di definizione.

Time Lapse sarà organizzato per “cicli” di appuntamenti, come anticipato in precedenza, nello specifico lo schema temporale sarà il seguente: **1° ciclo:** 3 mesi (ottobre - dicembre 2019) **2° ciclo:** 3 mesi (gennaio - marzo 2020) **3° ciclo:** 3 mesi (ottobre - dicembre 2020) **4° ciclo:** 3 mesi (gennaio - marzo 2021)

A **settembre 2019** andranno raccolte **100 adesioni (nuclei famigliari)** che saranno poi suddivise nel modo seguente:

1° ciclo: ottobre - dicembre 2019: **50 nuclei famigliari suddivisi in 2 gruppi per 2 fasce orarie**

- **ore 9.30 – 11.30 n°25 nuclei famigliari (0-3)** (1 bambino+1 adulto=1 nucleo)
- **ore 16.30 – 18.30 n°25 nuclei famigliari (3-6)** (1 bambino+1 adulto=1 nucleo)

2° ciclo: gennaio - marzo 2020: **50 nuclei famigliari suddivisi in 2 gruppi per 2 fasce orarie**

- **ore 9.30 – 11.30 n°25 nuclei famigliari (0-3)** (1 bambino+1 adulto=1 nucleo)
- **ore 16.30 – 18.30 n°25 nuclei famigliari (3-6)** (1 bambino+1 adulto=1 nucleo)

A **settembre 2020** andranno raccolte **100 adesioni (nuclei famigliari)** che saranno suddivise nel modo seguente:

3° ciclo: ottobre - dicembre 2020: **50 nuclei famigliari suddivisi in 2 gruppi per 2 fasce orarie**

- **ore 9.30 – 11.30 n°25 nuclei famigliari (0-3)** (1 bambino+1 adulto=1 nucleo)
- **ore 16.30 – 18.30 n°25 nuclei famigliari (3-6)** (1 bambino+1 adulto=1 nucleo)

4° ciclo: gennaio - marzo 2021: **50 nuclei famigliari suddivisi in 2 gruppi per 2 fasce orarie**

- **ore 9.30 – 11.30 n°25 nuclei famigliari (0-3)** (1 bambino+1 adulto=1 nucleo)

Dicembre 2020: 1/3-9/10-15/17

Gennaio 2021: 12/14-19/21-26/28

Febbraio 2021: 9/11-16/18-23/25

4° ciclo

Marzo 2021: 9/11-16/18-23/25

Modalità di raccolta delle iscrizioni

1° e 2° ciclo: Numero massimo di iscrizioni: 100 nuclei familiari

3° e 4° ciclo: Numero massimo di iscrizioni: 100 nuclei familiari

Le iscrizioni dei 100 nuclei familiari (1° e 2° ciclo) saranno raccolte da un referente della segreteria organizzativa **entro il 21 settembre 2019**.

Al momento dell'iscrizione, le famiglie dovranno compilare 2 moduli:

1. la domanda di iscrizione;
2. il questionario iniziale per la valutazione d'impatto.

A seguito della chiusura delle iscrizioni, sarà cura del referente della segreteria organizzativa inviare le domande di iscrizione e i questionari per la valutazione d'impatto cartacei e compilati on line, alla Fondazione Collegio Carlo Alberto che procederà poi alla suddivisione casuale (randomizzazione) dei partecipanti in 2 gruppi (1° e 2° ciclo). Entro una settimana dall'invio, la Fondazione Collegio Carlo Alberto invierà poi ai territori la suddivisione in 2 gruppi degli iscritti. A questo punto, il referente della segreteria organizzativa avrà il compito di:

-contattare ogni partecipante e comunicare a quale ciclo (1° o 2°) è stato assegnato;

-inviare ad ogni partecipante il calendario con i dettagli degli appuntamenti delle azioni pilota.

Questionari per la valutazione d'impatto

Per la valutazione d'impatto, saranno somministrati 2 diversi questionari in 2 momenti distinti:

1. uno al momento dell'iscrizione a tutti gli iscritti, sia al 1° che al 2° ciclo;
2. l'altro:
 - al termine del primo ciclo, in occasione dell'ultimo appuntamento, ai 50 partecipanti del 1° ciclo.
 - all'inizio del 2° ciclo (gennaio 2020), all'inizio del primo appuntamento, ai 50 partecipanti del 2° ciclo.

Procedura per la raccolta delle iscrizioni

Le iscrizioni verranno raccolte a partire dal 25 agosto secondo le seguenti modalità:

1. Istituzione Scuole e Nidi d'Infanzia incaricherà la Cooperativa Dimora di Abramo che, grazie ai mediatori culturali e dopo una ricerca anagrafica utile per individuare le famiglie che nella zona target non accedono ai servizi per la prima infanzia, si occuperà di promuovere un evento (che si terrà ipoteticamente il 10 settembre e durante il quale le famiglie potranno iscriversi) di presentazione del servizio TIME-LAPSE. Tale promozione avverrà attraverso il porta a porta tra metà agosto e inizio settembre.
2. Sul sito del Comune di Reggio Emilia e sul sito di Istituzione Scuole e Nidi d'Infanzia sarà presente una sezione dedicata al progetto che permetterà di scaricare il modulo per l'iscrizione al servizio oppure permetterà di compilare il modulo direttamente online (ad esempio utilizzando i moduli di Google). Il modulo scaricato dovrà poi essere spedito per e-mail ad un indirizzo appositamente creato. Sarà inoltre predisposto un numero di telefono da chiamare per maggiori informazioni.

Al fine di promuovere l'iscrizione al servizio, secondo le modalità sopra elencate, e al fine di incentivare la partecipazione all'evento del 10 settembre, si è pensato di:

1. Attivare nella zona target un servizio di volantinaggio multilingua
2. Utilizzare canali social

3. Coinvolgere i poli sociali, le associazioni, i servizi sociali, i pediatri e tutti quei servizi emersi dalla mappatura effettuata nell'azione progettuale A2.

Destinatari

- Bambini 0-6 anni e Genitori/caregiver

Orario di funzionamento martedì e giovedì: 9:30-11:30; giovedì: 16.30-18.30

Frequenza di erogazione

1 incontro settimanale, distinto in base alle fasce d'età:

- martedì e giovedì: 0-3 anni (lo stesso incontro viene riproposto nei due sottogruppi)
- giovedì: 3-6 anni

Altri soggetti coinvolti oltre alla partnership

L'obiettivo è quello di coinvolgere, attraverso la mappatura curata in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, diversi soggetti (in ambito educativo, sociale, sanitario) localizzati in un territorio specifico della città: la mappatura può permettere di "intercettare" famiglie che faticano ad avvicinarsi a luoghi di incontro e di socializzazione.

Contemporaneamente si vorrebbero costruire progettazioni territoriali più integrate a favore dei bambini e delle famiglie.

Non sono previsti costi a carico delle famiglie per usufruire dei servizi delle azioni pilota

Sostenibilità futura

Si intende rendere l'azione sostenibile tramite la partecipazione a bandi regionali e nazionali con tematiche afferenti per l'accesso a nuovi finanziamenti.

Gestione dell'azione pilota/servizio

Sarà responsabile la Coop. Comunità Educante, all'interno della quale, per favorire la relazione con l'esperienza educativa ed il dialogo costante con le famiglie, si è costituito il Gruppo progettuale FA.C.E. composto da 4 educatrici/insegnanti (una per sezione del Nido-Scuola Giobi); in particolare si prevede l'inserimento di una figura referente dell'azione pilota che dia continuità e coordini i diversi cicli di incontri.

L'azione si realizzerà in stretta collaborazione con l'Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia, in quanto parte integrante del coordinamento territoriale.

Autorizzazione all'avvio del servizio

Il Nido Scuola Giobi è già in possesso di autorizzazione al funzionamento, pertanto il soggetto gestore rilascerà un'autorizzazione specifica alla realizzazione dell'attività all'interno dei locali del Nido-Scuola Giobi.

Scuole dell'infanzia e nido del territorio coinvolti

- Scuola Comunale dell'Infanzia Iqbal Masih
- Nido-Scuola Bellelli
- Nido Comunale Rivieri
- Scuola Primaria Statale Bergonzi
- Scuola Comunale dell'Infanzia Michelangelo
- Nido-Scuola Haiku
- Scuola dell'Infanzia FISM sacro Cuore
- Scuola Comunale dell'Infanzia Robinson

Tali scuole verranno coinvolte nella promozione dell'azione pilota, verranno inviate a partecipare alla formazione organizzata dal partner nazionale Reggio Children e

saranno chiamate a prendere parte ai tavoli di co-progettazione locali. Ciò verrà monitorato attraverso i fogli firme ed eventuali accordi di collaborazione.

Modalità di promozione dell'azione pilota/servizio

- Appuntamento pubblico di promozione
- Conferenza stampa
- Giornalino delle iscrizioni
- Intercettazione delle famiglie attraverso le risorse del territorio (Istituzione Scuole e Nidi d'Infanzia del Comune di Reggio Emilia, associazioni che operano in ambito sociale, pediatri, associazione Mondinsieme e altre associazioni).

Schede degli enti – associazioni – consulenti – professionisti coinvolti

ENTE/ASSOCIAZIONE/CONSULENTE **ASSOCIAZIONE LA COVA**

Attività svolta	a. Massaggio infantile b. A che gioco giochiamo? educare alle emozioni
Tema/ambito	Sostegno alla femminilità e alla genitorialità
Fascia d'età coinvolta	0-6 anni

<p>Breve descrizione delle proposte progettuali/attività svolte per il servizio</p>	<p>a. Il massaggio infantile è frutto dell'unione tra tecniche della tradizione indiana e svedese, dello yoga e della riflessologia plantare e ci viene tramandato dal lontano oriente. Un percorso per comunicare con il proprio figlio, accogliendolo con amore e rispetto ed aiutandolo a prendere coscienza del suo corpo che piano piano, si adatta alla vita. Il percorso è tenuto da un'ostetrica.</p> <p>b. A che Gioco Giochiamo è uno spazio che offre ai genitori un sostegno e spunti concreti per il gioco in famiglia e la gestione delle emozioni. Si può giocare liberamente con il materiale a disposizione, da soli o in compagnia per sviluppare la creatività, la capacità inventiva e il gusto di imparare giocando.</p>
<p>Orari/durata attività</p>	<p>09:30 - 11:30 16.30-18.30</p>
<p>Frequenza</p>	<p>4 incontri per ogni ciclo di appuntamenti</p>
<p>N° complessivo di attività previste per il servizio</p>	<p>16 incontri per un totale di 32 ore</p>

ENTE/ASSOCIAZIONE/CONSULENTE ASSOCIAZIONE NATI PER LA MUSICA

Titolo attività	Musica per piccolissimi
Tema/ambito	Diffusione della musica 0-6 anni
Fascia d'età coinvolta	0-6 anni
Breve descrizione delle proposte progettuali/attività svolte per il servizio	Questo percorso di musica per piccolissimi nasce con lo scopo di avvicinare, sin dai primi anni di vita, i bambini alla musica per dare loro opportunità e stimoli utili al percorso di crescita. Il percorso è dedicato alla formazione e sviluppo musicale e ritmico di bambini da 0 a 6 anni e prevede la partecipazione attiva dei genitori.
Orari/durata attività	09:30 – 11:30 e 16.30 - 18.30
Frequenza	3 incontri per ogni ciclo di appuntamenti
N° complessivo di attività previste per il servizio	12 incontri per un totale di 24 ore

**ENTE/ASSOCIAZIONE/CONSULENTE CENTRO INTERCULTURALE
MONDINSIEME**

Titolo attività	Lingue, linguaggi e comunicazione
-----------------	-----------------------------------

Tema/ambito	Studio e promozione del valore e il rispetto delle diversità culturali
Fascia d'età coinvolta	0 – 6 anni
Breve descrizione delle proposte progettuali/attività svolte per il servizio	La ricchezza e l'approfondimento delle culture e delle lingue presenti nell'ambiente scolastico come punto di partenza per stimolare la curiosità di adulti e bambini e abbattere le barriere comunicative, verso la comprensione dell'altro e la stima della diversità
Orari/durata attività	09:30 – 11:30 e 16.30 - 18.30
Frequenza	3 incontri per ogni ciclo di appuntamenti
N° complessivo di attività previste per il servizio	12 incontri per un totale di 24 ore

AZIONE PILOTA 2 Cucina di quartiere

Identità/tematiche

La “Cucina di quartiere”, a partire dalla cultura attorno al cibo che le cucine interne dei nidi e delle scuole dell’infanzia di Reggio Emilia hanno saputo generare e costruire in una città riconosciuta per la propria storia educativa, vuole essere punto di partenza per la costruzione e il rafforzamento di relazioni, partendo dall’azione comune del cucinare insieme per portare *in tavola* le proprie biografie culinarie, le tradizioni, i ricordi. Si vuole quindi lavorare sull’idea di una cucina che fisicamente può spostarsi e rendere vivi luoghi inusuali per favorire incontri duraturi e fertili, rinsaldando e dando nuova linfa al concetto di comunità e di ascolto/comunicazione reciproca. La cucina di quartiere vuole essere un nuovo modo di vivere il vicinato, lo spazio pubblico, perché mangiare insieme non significa solo essere commensali ma anche compagni di viaggio.

Premesse

La curiosità di avvicinarci al concetto di “Cucina di quartiere” nasce dall’incontro con una realtà già esistente nel territorio europeo, la “Cucina Mobile”, pensata e organizzata dall’Associazione I Burattini della Commedia. Abbiamo pensato di prendere spunto da questa stimolante esperienza con l’intenzione di riuscire a regalare un nuovo concept di spazio al Nido Scuola Giobi: uno spazio creativo e informale, un luogo di scambio inusuale all’interno del quale i vissuti e le competenze intergenerazionali si incontrano e si alimentano.

Grazie all’agire e al fatto di trovarsi immersi in un atto costruttivo e creativo, vogliamo ricercare la possibilità di avvicinare bambini, genitori, nonni di diverse culture ed età, attraverso uno scambio reciproco e attento, utilizzando come base comune, di conoscenza e confronto, il cibo.

Da questo primo approccio conoscitivo e relazionale, il desiderio è quello di progettare, dar forma e sperimentare la cucina di quartiere a partire dal nido-scuola Giobi per poi sconfinare e incontrare i luoghi pubblici con questi saperi, portandola laddove possa essere strumento di incontro e di convivenza con la comunità.

Dinamizzare quindi uno spazio pubblico di quartiere, portare fuori la cucina dal luogo fisico al luogo pubblico condiviso.

Durata

Ottobre 2019 – Maggio 2020

Settembre 2020 – Aprile 2021

Sede

- Atelier e sezioni Nido Scuola Giobi;
- Spazi esterni attigui al Nido Scuola Giobi (giardini, cortile, ecc...)
- Piazze, mercati, sedi delle Associazioni vicine alla zona di interesse
- Scuole vicine

Obiettivi e vantaggi, guadagni per il territorio

Cucinare insieme non è solo preparare una ricetta, ma creare nuove reti e nutrire relazioni tra le persone, ogni persona porta con sé la sua esperienza e il suo vissuto mettendolo a disposizione anche degli altri; la cucina, gli oggetti, i cibi sono strumenti per creare empatia tra le persone, aiutano e sostengono lo scambio e la creazione di un gruppo collaborativo, intergenerazionale e inclusivo. Portare la cucina nei quartieri e nelle scuole aiuta anche a comprendere meglio il tessuto sociale, la cura dello stare insieme, l'estetica delle relazioni. La cucina diventa uno strumento di ricerca antropologica per conoscere le differenti realtà sociali: come pensiamo, come viviamo e come percepiamo l'alimentazione. Il cibo viene quindi inteso come materia antropologica e linguaggio universale.

Descrizione delle attività

Verranno organizzati, in primo luogo, 3 incontri laboratoriali con bambini, insegnanti/educatori e cuoche del Nido-Scuola Giobi per approfondire il tema della cucina nei suoi diversi aspetti (azioni che si fanno in cucina, oggetti che si usano, odori, colori, protagonisti, osservazione) collegandoli all'idea di una cucina come luogo fisico *in viaggio*, che si muove, raccogliendo i loro suggerimenti per la successiva progettazione.

Quanto emerso verrà poi restituito ai genitori, prevedendo 1-2 incontri con famiglie, insegnanti/educatori, cuoche e abitanti del quartiere, per iniziare ideare e progettare insieme la *Cucina di Quartiere*.

Nel mese di settembre 2019, verranno organizzate 2 settimane di lavoro per la progettazione, la costruzione e l'allestimento della *Cucina di Quartiere* e per la creazione delle reti sociali alle quali proporre il progetto, per la promozione e le attività nel quartiere.

Successivamente avverrà la formazione del team che si impegnerà alla conduzione e presa in cura del progetto di *Cucina di Quartiere* (2 cuoche del Nido-Scuola Giobi in collaborazione con Pause - Atelier dei Sapori) e la predisposizione del primo evento, come da calendario proposto, per poi continuare periodicamente con i successivi.

Si coinvolgeranno le associazioni del territorio per mantenere un gruppo fisso di 5-6 famiglie, che diano stabilità e continuità ai diversi appuntamenti.

Il numero dei partecipanti "esterni" dovrà essere definito in base alla sede dell'evento che di volta in volta si sceglierà.

N.B. Si precisa che, i contenuti specifici delle attività svolte con i bambini e i genitori e l'allestimento della cucina di quartiere, saranno le tematiche principali dei tavoli di co-progettazione (azione progettuale A7) dei vari "team azioni pilota" (sono gruppi ridotti rispetto alla co-progettazione larga svolta nella prima annualità; saranno coinvolte le associazioni, partner e non, gli insegnanti, alcuni genitori, i liberi professionisti e tutti coloro che avranno il ruolo di condurre le attività dei servizi pilota in ogni territorio). I contenuti presentati sono pertanto da considerarsi ancora in fase di definizione.

Verranno organizzati "appuntamenti nel weekend" con cadenza mensile della durata di una giornata (domenica).

Di seguito, proponiamo un esempio di possibili date: 20 Ottobre 2019- 17

Novembre 2019 - 15 Dicembre 2019 - 19 Gennaio 2020 - 16 Febbraio 2020 - 15

Marzo 2020 - 19 Aprile 2020 - 17 Maggio 2020 - 20 Settembre 2020 - 18 Ottobre

2020 - 15 Novembre 2020 - 13 Dicembre 2020 - 17 Gennaio 2021 - 14 Febbraio 2021 - 21 Marzo 2021 - 18 Aprile 2021

Destinatari

Bambini 0-6 anni e oltre

Genitori/caregiver, popolazione in generale della zona circostante il Nido Scuola Giobi e oltre

Orario di funzionamento

Domenica: 10:00-15:00

Frequenza di erogazione

1 appuntamento al mese, la domenica.

Altri soggetti coinvolti oltre alla partnership

- Associazione I Burattini della Commedia
- Pause - Atelier dei Sapori
- Altri soggetti evidenziati dalla mappatura realizzata in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia - UNIMORE

Non sono previsti costi a carico delle famiglie per usufruire dei servizi delle azioni pilota.

Sostenibilità futura

La *Cucina di Quartiere* potrebbe essere (dopo un tempo di incubazione del progetto) gestita in partnership con un altro soggetto che si occupi, dopo il termine del progetto, di portarla nelle scuole e nelle piazze/quartieri, garantendo quindi continuità all'azione, ma anche diventare un prototipo di intervento da replicare in altre realtà cittadine. L'obiettivo futuro è quello di promuovere il benessere attraverso l'incremento di relazioni e attività di vicinato presenti nei quartieri gestite direttamente da "attori" locali dove il cibo sia un pretesto per migliorare le

competenze e favorire il protagonismo delle persone nella rigenerazione e cura dei beni comuni. La cucina quindi come idea “aperta” al servizio di attività volte ad una rigenerazione urbana.

Gestione dell'azione pilota/servizio

Sarà responsabile la Cooperativa Comunità Educante, all'interno della quale, per favorire la relazione con l'esperienza educativa ed il dialogo costante con le famiglie, si è costituito il gruppo progettuale FA.C.E. composto da 4 educatrici/insegnanti (una per sezione del Nido-Scuola Giobi); in particolare si prevede la formazione e l'affiancamento alle attività della *Cucina di Quartiere* di due cuoche del Nido-Scuola Giobi. L'azione si realizzerà in stretta collaborazione con i soggetti coinvolti del coordinamento territoriale.

Autorizzazione all'avvio del servizio

Le autorizzazioni sanitarie per attività culinarie che si realizzeranno al di fuori dell'ambiente della cucina del Nido Scuola Giobi, saranno a carico di “*Pause – Atelier dei sapori*”. È invece autorizzata, secondo le normative sanitarie vigenti, la cucina del Nido Scuola Giobi, per ciò che si riferisce alle attività interne alla scuola.

Luoghi del territorio coinvolti

- Nido – Scuola Giobi
- Quartieri e circoscrizioni della città
- Mercati della città
- Scuole del territorio

Modalità di promozione dell'azione pilota/servizio

- Appuntamento pubblico di promozione (open day ottobre 2019...)
- Conferenza stampa

Schede degli enti – associazioni – consulenti – professionisti coinvolti

ENTE/ASSOCIAZIONE/CONSULENTE ASS. I BURATTINI DELLA COMMEDIA

Titolo attività	Cucina di quartiere
Tema/ambito	Una serie di incontri dove il cibo, fattore universale di ogni cultura umana, diviene il centro creativo sul quale intrecciare e rafforzare relazioni, favorire incontri per rinsaldare il concetto di comunità partendo dall'azione comune del cucinare insieme per portare in tavola le proprie biografie culinarie, le tradizioni e i ricordi. Si vuole quindi lavorare sull'idea di una cucina che fisicamente può spostarsi per favorire incontri e rafforzare il concetto di comunità. Un'opportunità inoltre per riflettere da dove provengono gli ingredienti dei cibi che prepariamo e comprendere che alimentarsi è anche un atto "politico".
Fascia d'età coinvolta	Bambini, genitori, nonni, popolazione in generale della zona circostante il Nido-Scuola Giobi.

<p>Breve descrizione delle proposte progettuali/attività svolte per il servizio</p>	<p>Verranno organizzati, in primo luogo, 3 incontri laboratoriali con i bambini e le insegnanti del Nido-Scuola Giobi per approfondire il tema della cucina nei suoi diversi aspetti (azioni che si fanno in cucina, oggetti che si usano, odori, colori, protagonisti, osservazione) collegandoli all'idea di una cucina che non è fissa ma si muove e raccogliendo i loro suggerimenti per la successiva progettazione.</p> <p>Quanto emerso verrà poi restituito ai genitori, prevedendo 1/2 incontri con famiglie, insegnanti, cuoche e abitanti del quartiere, per iniziare a dare idee e progettare insieme la Cucina di Quartiere.</p> <p>Nel mese di settembre 2019, verranno organizzate</p> <p>2 settimane di lavoro per la progettazione, la costruzione e l'allestimento della Cucina di Quartiere e per la creazione delle reti sociali alle quali proporre il progetto, per la promozione e le attività nel quartiere.</p> <p>Successivamente avverrà la formazione del personale (due cuoche del Nido Scuola Giobi in collaborazione con Pause-Atelier</p>
---	---

	dei sapori) e la predisposizione del primo evento, come da calendario proposto, per poi continuare periodicamente con i successivi.
--	---

Orari/durata attività	durata complessiva dell'azione pilota: ottobre 2019- aprile 2021.
Frequenza	Gli eventi saranno a cadenza mensile della durata di 1 giorno (nel fine settimana)
N° complessivo di attività previste per il servizio	3 incontri preparatori con bambini, genitori e personale del Nido-Scuola Giobi, 2 settimane di costruzione della cucina e di contatto con le realtà del quartiere, 16 fine settimana di attività con la cucina di quartiere, attività di realizzazione materiale e di feedback relativo agli incontri: considerazioni, impatto, quadro complessivo dell'azione di concerto, eventuali migliorie e interventi possibili e auspicabili sul territorio.

ENTE/ASSOCIAZIONE/CONSULENTE **PAUSE- ATELIER DEI SAPORI**

Titolo attività	Cucina di quartiere
Tema/ambito	Attività interdisciplinare, creativa, intergenerazionale e inclusiva rivolta ai genitori e cittadini di Reggio Emilia. Un'attività che intende dinamizzare uno spazio comune usando lo strumento della cucina mobile e della creatività. Cucinare per aprirsi ad un'esperienze collettiva, sensoriale e ludica. Condividere storie personali, ricette, modi di preparare gli alimenti e per intrecciare conoscenze. Un'opportunità di raccontarci attraverso il cibo.
Fascia d'età coinvolta	Bambini, genitori, nonni, popolazione in generale della zona circostante il Nido-Scuola Giobi.
Breve descrizione delle proposte progettuali/attività svolte per il servizio	1- Tre incontri laboratoriali con i bambini e gli insegnanti e cuoche del nido scuola Giobi per approfondire il tema di una cucina con le ruote nei suoi diversi aspetti e per raccogliere idee e suggestioni.

	<p>2- Condivisione con le famiglie, gli insegnanti e gli abitanti del quartiere delle idee progettuali</p> <p>3- Realizzazione una cucina mobile</p> <p>4- Realizzazione dell'evento denominato "Cucina di quartiere" per raccontarci attraverso il cibo e preparare vivande al fine di ricostruire la propria</p>
--	--

	<p>biografia del gusto. Tutti saranno insegnanti cuoche e allievi (cittadini e genitori) e insieme siederanno alla stessa mensa per degustare le ricette cucinate.</p>
Orari/durata attività	<p>durata complessiva dell'azione pilota: ottobre 2019 - aprile 2021.</p>
Frequenza	<p>Gli eventi saranno a cadenza mensile della durata di 1 giorno (nel fine settimana)</p>
N° complessivo di attività previste per il servizio	<p>16 fine settimana di attività con la cucina di quartiere</p>

Titolo attività	Cucina di quartiere
Tema/ambito	<p>Attività interdisciplinare, creativa, intergenerazionale e inclusiva rivolta ai genitori e cittadini di Reggio Emilia. Un'attività che intende dinamizzare uno spazio comune usando lo strumento della cucina mobile e della creatività. Cucinare per aprirsi ad un'esperienze collettiva, sensoriale e ludica. Condividere storie personali, ricette, modi di preparare gli alimenti e per intrecciare conoscenze. Un'opportunità di raccontarci attraverso il cibo.</p>
Fascia d'età coinvolta	Bambini, genitori, nonni, popolazione in generale della zona circostante il Nido-Scuola Giobi.

<p>Breve descrizione delle proposte progettuali/attività svolte per il servizio</p>	<p>Il titolo richiama un luogo dove si lavora per produrre qualcosa: nella sede nomade della Cucina di Quartiere si lavora insieme, si costruisce una partecipazione attiva attorno al cibo.</p> <p>Cucina come luogo di partecipazione, come luogo del fare, come luogo delle storie, come luogo di gestualità espressive, come luogo teatrale e performativo.</p> <p>Un lavoro che si concretizza nell'organizzazione di occasioni di incontro a partire dai bambini più piccoli della popolazione, di tutte le età e culture, all'insegna dello stare insieme dimostrando grande vitalità e spirito di iniziativa.</p> <p>Le esperienze saranno frutto di una scrittura</p>
---	--

	<p>collettiva che prenderanno forma e sostanza proprio all'interno dell'esperienza stessa guidati da cuochi e un performer, danzatore coreografo.</p>
<p>Orari/durata attività</p>	<p>durata complessiva dell'azione pilota: ottobre 2019</p>

	- aprile 2021.
Frequenza	Gli eventi saranno a cadenza mensile della durata di 1 giorno (nel fine settimana)
N° complessivo di attività previste per il servizio	Incontri preparatori con bambini, genitori e personale del Nido-Scuola Giobi, 2 settimane di costruzione della cucina e di contatto con le realtà del quartiere, 16 fine settimana di attività con la cucina di quartiere.

Conclusioni

Durante la descrizione dei Progetti Pilota Time Lapse e Cucina di Quartiere, spero di essere riuscita a far intuire almeno un pò la complessità di organizzazione di questi progetti.

Sono progetti bellissimi ed affascinanti, ma anche profondamente complessi per una serie di motivi. Prima di tutto sicuramente perchè è la prima volta, per me e i dipendenti del Giobi, in cui ci mettiamo in gioco in un progetto così grande ed impegnativo non solo per la mole di lavoro richiesta ma soprattutto per tutte le professionalità con cui bisogna entrare in contatto. Chi lavora a contatto diretto con le persone sa come sia arricchente e faticoso al tempo stesso, comunicare e collaborare con tante persone per poterne sottolineare le professionalità.

In più entrambi i progetti seguono l'ideologia della co-progettazione e soprattutto all'inizio è abbastanza spiazzante non è stato facile mettere insieme idee e necessità di professionisti e menti molto diverse: bisogna avere un'idea, presentarla, condividerla con gli altri, modellarla e così via, in un processo quasi infinito.

Una volta ingaggiato il meccanismo però si vedono veramente gli effetti di questa metodologia, secondo me veramente affascinante: si creano reti di comunicazione e lavoro, si distribuiscono compiti e impegni, ci si confronta quasi quotidianamente, si amplia la visuale di lavoro e ci si arricchisce di quello che gli altri ci portano, potendo allo stesso tempo fornire qualcosa di nostro, agli altri.

Anche la vita del Globi ha risentito molto positivamente di questi progetti, sia a livello strutturale che relazionale: abbiamo avuto la possibilità di sistemare e arricchire la zona Atelier e alcuni spazi delle sezioni della Scuola, di poter analizzare e studiare gli spazi delle varie sezioni grazie anche alla presenza di un Atelierista, Antonio Tinti, del Remida che si è offerto ad aiutarci non solo per quel che riguarda le sezioni ma anche in approfondimenti di linguaggi artistici come la lavorazione della creta, di materiali di riciclo creativo ecc..

I rapporti con le professionalità vicine al nostro nido sono molto migliorate, in ambito sia relazionale che professionale, invitiamo sempre i nostri vicini e loro vengono a trovarci nelle nostre domeniche culinarie o ad eventi correlati che presentiamo.

Non si può nascondere la difficoltà di tenere a mente tutti gli impegni e le numerose riunioni o Focus Group, ma penso che veramente in questo modo si possa realizzare una progettazione partecipata e attiva, che metta in circolo competenze e idee diverse.

Veramente interessante è stato inoltre incontrare tutte queste famiglie che hanno deciso di partecipare ai nostri progetti; nel Time Lapse ho la possibilità di avere un dialogo diretto con le mamme e i loro figli, anche qualche papà per fortuna a volte è presente. Piano piano si forma un gruppo delle mamme, fatto di condivisioni, passioni, momenti difficili che si esprimono in semplicità per poter trovare una condivisione o solo per avere la forza di esprimerlo senza essere giudicati. Tutte le tematiche sono sempre affrontate come un dialogo costruttivo, di approfondimento e di scambio, senza forzare la visione di nessuno. Offriamo uno scorcio di visuale e tante domande che troveranno una risposta personale, nel tempo, dopo aver provato tante e tante volte e con calma e pazienza.

Nelle domeniche di Cucina di Quartiere invece ho la possibilità di approfondire davvero le differenze culturali e le tradizioni familiari, rese attraente e rivalutate per tutti. Durante la manipolazione di alimenti, la preparazione di zuppe e tè non è importante dover spiegare quello che si fa e come si è imparato a farlo, si agisce e si prepara insieme, contaminandosi reciprocamente.

E' veramente soddisfacente vedere come bambini e genitori, di qualsiasi cultura appartengano, si perdano per ore ad osservare, annusare, guardare secondo visioni diverse e strumentazioni diverse alimenti che sembrano scontati ma che in realtà non lo sono, tagliando, mescolando, spremendo...

Tanti genitori sono stupiti delle competenze che i bambini mettono in atto quando lavorano con i propri amici o in relazione con i genitori o i nonni. I loro visi sono pieni di orgoglio e di soddisfazione quando con fatica vedono i loro bambini riempire i vasetti di terra, e dopo averli innaffiati ci piantano il semino dentro e lo portano ai genitori per portarlo a casa.

I piatti tradizionali di varie culture si ripropongono con rispetto e curiosità e le mamme che ci offrono di aiutarci sono veramente una risorsa inesauribile di idee e conoscenze che cerchiamo il più possibile di rivalutare e di approfondire.

Un ulteriore elemento fondamentale di questi progetti risiede nel costante monitoraggio e valutazione del percorso, che non è unidirezionale, ma costantemente condiviso e sempre attivo.

Infatti in queste settimane stiamo distribuendo i questionari di fine percorso per la conclusione del primo ciclo di incontri, per quanto riguarda il Time Lapse, inoltre ogni relatore alla fine della propria proposta tematica deve compilare un documento di Report nel quale ricordare elementi positivi o da modificare in modo da poter avere un riscontro veloce e attuale, questi saranno ulteriori elementi di valutazione per renderci conto della reale utilità dei nostri percorsi e di come ci possiamo modificare per poter accogliere sempre al meglio le nuove famiglie.

La fatica dell'organizzazione e della montagna di impegni prendono significato grazie agli sguardi sorridenti di genitori e bambini che si divertono e lavorano insieme. Comunque vada il destino, grazie al Master in Pedagogia Clinica e a queste esperienze, ho compreso la fondamentale importanza della comunicazione con le famiglie e di come sia faticosa e bellissima da approfondire, la magnifica complessità presente in ogni famiglia.

Ringrazio la Presidente della Cooperativa Comunità Educante, le Referenti di Fondazione Reggio Children, del Coordinamento Pedagogico e di Pause-Atelier dei sapori e tutti gli operatori che con tanto impegno mi accompagnano in questo percorso fatto di tante corse e ritorni, di progetti e cambiamenti e di tante ore spese a pensare, organizzare, provare e riprovare.

Ringrazio inoltre tutti i professionisti incontrati durante il percorso del Master, in quanto hanno contribuito a delineare con accuratezza e calore alcune fondamentali base teoriche di conoscenza delle famiglie e dei modi di relazione umana che tanto sono importanti e presenti nelle nostre vite di lavoro educativo e pedagogico.

Bibliografia:

- *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Togliatti e Lavadera, Ed. Il Mulino, 2002
- www.4istat.it
- *Il mestiere più difficile del mondo*, M.Ammaniti, Ed. Solferino, 2019
- *Psicologia Contemporanea*, rivista, luglio-agosto 2018
- *Dalla teoria generale dei sistemi alla teoria dell'attaccamento*, C.Loriedo A.Picardi ed. FrancoAngeli
- Tratto dal titolo di un convegno di Pierpaolo Donati, 22 nov 2019 R.E.
- J. S. Bruner, *The Culture of Education* ,1996
- <https://www.google.com/amp/s/tg24.sky.it/economia/2019/06/06/istat-famiglia-single-un-componente.amp.html>
- <https://context.reverso.net/traduzione/inglese-italiano/followers>
- <https://forbes.it/2018/07/30/machine-learning-il-cuore-matematico-dellintelligenza-artificiale-tra-fiducia-e-responsabilita>
- www.mediazionefamiliaremilano.it
- www.conibambini.org
- <http://www4.istat.it/it/anziani/popolazione-e-famiglie>